

UNIVERSITA`  
DEGLI STUDI DI PISA  
Facoltà di Scienze Politiche  
Facoltà di Scienze Sociali  
Corso di laurea triennale in Scienze Sociali e del Servizio Sociale  
Classe L 39  
TESI DI LAUREA

Titolo:

L'inadempienza scolastica a Livorno dal punto di vista delle associazioni di volontariato.

RELATORE:

*Prof. Andrea SALVINI*

*Candidato*  
*Giulia CAMPI*

*ANNO ACCADEMICO 2012-2013*

## ABSTRACT

L'obiettivo della tesi è stato quello di indagare ed esplorare il fenomeno della dispersione scolastica, una realtà ancora molto presente nella città di Livorno e spesso trascurata. Il Disagio Scolastico è il primo fenomeno tangibile e visibile di difficoltà presentata dal minore, che si affaccia a diventare un adolescente, dal quale può scaturire o evolversi la dispersione o l'abbandono scolastico. Quest'ultimo fenomeno coinvolge i ragazzi di varie età ma soprattutto gli alunni che frequentano le scuole medie e/o il biennio della scuola secondaria superiore, gli immigrati di seconda generazione o figli di famiglie poco abbienti e svantaggiate.

Il punto di osservazione che si è scelto è quello delle associazioni di volontariato presenti sul territorio livornese che si occupano di recupero scolastico ed in particolare: l'associazione "Don Nesi Corea", l'associazione "Progetto La Strada Cantiere Giovani" e l'associazione "SVS. Nati per Comunicare". Recarsi proprio all'interno delle associazioni e parlare con chi ogni giorno tocca con mano situazioni "particolari" di disagio ha permesso di comprendere a pieno quanto difficoltoso sia quotidianamente occuparsi di questo fenomeno con le poche risorse disponibili che sono fornite dai servizi territoriali.

Le interviste condotte con i responsabili delle tre associazioni hanno fatto emergere aspetti a nostro giudizio rilevanti, mostrando luci ed ombre di un lavoro molto impegnativo. Con le poche risorse a loro disposizione, le associazioni cercano di colmare le lacune del sistema scolastico ma non sempre riescono a rispondere alla domanda di sostegno scolastico che gli proviene dal territorio. Il lavoro svolto dai volontari o dagli operatori con i ragazzi spesso non è sufficiente, infatti anche chi riesce ad iscriversi e viene supportato nello svolgere i compiti scolastici, terminato il percorso all'interno dell'ODV mantiene delle difficoltà poiché le associazioni si occupano principalmente dei compiti per il giorno successivo non insegnando al singolo ragazzo, per mancanza di tempo, di spazi e di personale, un metodo di studio appropriato che possa diventare proprio del singolo alunno. Altro aspetto critico emerso è l'insufficiente collaborazione tra le associazioni stesse. La condivisione di risorse disponibili permetterebbe ad esempio di cogliere maggiori opportunità di finanziamento (quali i bandi CESVOT) e gli utenti potrebbero, una volta terminato il percorso in un'associazione ad esempio per limiti di età, entrare a far parte di un'altra, continuando così a ricevere un aiuto utile e concreto.

Il lavoro svolto ha tentato di far emergere le varie caratteristiche positive e negative delle ODV cercando di trovare delle innovative possibili soluzioni al fenomeno.

# *INDICE*

*Introduzione*

## *CAPITOLO I*

### *Il fenomeno della D.S.*

*I. 1. Cos'è la dispersione scolastica*

*I. 2. Le cause*

*I. 3. Gli studi*

## *CAPITOLO II*

### *Il terzo settore e le sue funzioni*

*II. 1. Cos'è il terzo settore*

*II. 2. Caratteristiche ed organi*

*II. 3. L'organizzazione delle associazioni di volontariato*

*II. 4. Le criticità del volontariato*

*II. 5. I giovani*

## *CAPITOLO III*

### *Cos'è emerso dalle interviste semi strutturate*

*III. 1. Cos'è l'intervista semi strutturata*

*III. 2. I dati emersi*

## *Conclusioni*

*1. Le possibili soluzioni per alleviare il problema (cosa si può fare di più o di diverso)*

## Introduzione

Nell'intraprendere la composizione di questo testo, sono stata sollecitata dalla scelta di questo argomento riflettendo sulla mia personale esperienza fatta svolgendo il servizio civile regionale all'interno dell'S.V.S. di Livorno nel gruppo "Nati per Comunicare", (ho svolto questa attività dall'Ottobre 2011 all'Ottobre 2012) in contemporanea al procedere del mio percorso universitario, e dal tirocinio curriculare formativo da 300 ore svolto nell'area minorile del Distretto Nord del Comune di Livorno (che ho svolto da Novembre 2012 a Febbraio 2013).

La mia mansione durante il Servizio Civile era quella di occuparmi degli studenti di scuole elementari, medie e superiori che avevano difficoltà scolastiche cercando di recuperare le materie insufficienti e conseguire con esito positivo il percorso di studi.

Durante questa esperienza mi sono trovata ad assistere, il 4 Novembre 2011, presso la circoscrizione 1 di Livorno a un intervento del Prof. Andrea Salvini che aveva ad oggetto un'indagine del Cescvot dal titolo: "Reti di ODV e soggettività collettiva". L'obiettivo della ricerca era principalmente quello di indagare la struttura delle "reti" di collaborazione tra le organizzazioni di volontariato nel territorio di Livorno (una delle quali era quella dove svolgevo il servizio civile) per poi comprendere se lo "stare in rete" produce effetti positivi per le stesse organizzazioni; all'incontro venne anche approfondito il grado di cultura democratica pro-sociale generata all'interno delle stesse organizzazioni.

Riprendendo quanto emerso nell'indagine Cescvot del Novembre 2011 sul tema del lavoro di Rete tra le associazioni di volontariato «Una delle caratteristiche più ricorrenti relative al volontariato, che viene messa in evidenza dalle indagini è che spesso si sente richiamata negli incontri, nelle consulte e nei Forum del volontariato, è relativa alla frammentazione crescente delle organizzazioni e soprattutto al fatto che esse svolgono le proprie attività in modo individuale, con una scarsa disponibilità o opportunità alla collaborazione e allo scambio di esperienze con altre ODV. L'indagine che è stata svolta ha avuto come obiettivo quello di comprendere qual è l'effettiva propensione delle ODV a "mettersi in rete" e a pensare il volontariato come "soggetto collettivo" piuttosto che come un universo disaggregato di soggetti»<sup>1</sup>. Fare rete è un processo impegnativo, ma è stato ipotizzato che costruire reti di relazione e collaborazione con altre ODV produca degli effetti più positivi per il perseguimento degli obiettivi delle ODV, rispetto alla situazione in cui questi stessi obiettivi si perseguono da soli, non si tratta solo di uno scambio di risorse e la collaborazione tra le ODV può consentire di fare un salto di qualità a tutto il volontariato a livello locale, aumentando la propria capacità di incidere sul territorio, di fronteggiare i bisogni sociali che sono sempre più intensi e diffusi e di essere più coeso al suo interno. Fare rete può essere molto importante, prima di tutto per essere in grado di dare risposte più complesse ed efficaci alle necessità del territorio, e alle richieste che provengono dalle istituzioni locali, specie in questo che, come sappiamo, costituisce un momento di estrema crisi economica, sociale e culturale. Ovviamente tutto ciò non deve essere dato per scontato. Abbiamo bisogno, infatti, di verificare se effettivamente costruire reti di collaborazione tra le ODV a livello locale produce effetti positivi per le ODV che sono in rete, più di quanto non avvenga per le ODV che non sono in rete. Per questo la

---

<sup>1</sup> Traccia di riflessione: Ricerca CESVOT -Università di Pisa -SOLIDALIS Università di Salerno (incontro del 4 Novembre 2011)

ricerca condotta dal Cesvot ha studiato se e in quali aspetti e dimensioni della vita associativa e organizzativa lo stare in rete porti ad esiti più significativi per le ODV.

Le dimensioni che ci interessano hanno a che fare con la capacità di avere struttura organizzativa stabile e solida, di avere a disposizione volontari, di garantire loro la formazione necessaria, di acquisire risorse non solo umane ma anche finanziarie, di interloquire con le istituzioni locali. (Importanza Democrazia interna delle ODV). Il volontariato è di fronte a una duplice sfida rispetto alle proprie prospettive di sviluppo: da una parte quella relativa alla capacità che saprà di dimostrare di “fare rete” in modo da facilitare lo scambio e la condivisione delle risorse, per rispondere meglio alle aumentante necessità del territorio e alla maggiore complessità delle questioni organizzative interne; dall'altra, quella relativa alla capacità del volontariato di andare oltre le proprie frammentazioni, aumentando i processi di inclusione e partecipazione all'interno delle singole organizzazioni. Successivamente, come studentessa, sono andata di persona a portare otto questionari a vari enti di volontariato presenti sul territorio livornese per tentare di rendere reale e attuare il rapporto di rete. Facendo questo mi sono domandata come il Terzo Settore sia utile e necessario nelle realtà locali e come sia strettamente collegato all'operato dell'assistente sociale. Ciò mi ha stimolata alla redazione di un elaborato scritto, in particolare, mi interessa coniugare il fenomeno della dispersione scolastica e quanto appena esposto con la professione che mi appresto ad esercitare, dandole una prospettiva da futura assistente sociale. L'idea che sta alla base della mia tesi si è profilata quasi subito sul mio percorso, unitamente alla scelta del professore che mi avrebbe accompagnata in questo cammino. Naturalmente per capire che direzione prendere, ho dovuto prima osservare attentamente le basi sulle quali questa ricerca si poggia e terminata l'esperienza di servizio civile, a Novembre 2012, ho iniziato il tirocinio formativo curriculare di 300 ore, nell'area minorile del Distretto Nord del Comune di Livorno, che mi ha fatto comprendere ancora da più vicino la complessità del fenomeno della dispersione scolastica. Molti casi seguiti infatti presentano questa problematica e i minori, generalmente provenienti da famiglie, con basso titolo di studi, vedendo i genitori con difficoltà lavorative erano a loro volta poco motivati negli studi.

«Nella dispersione scolastica vanno compresi tutti quei fenomeni che comportano: rallentamento del percorso formale di studio; inadempienze dell'obbligo scolastico; uscite in corso o a fine anno nei diversi gradi di scolarità obbligatoria o post obbligatoria prima del raggiungimento del titolo di studio interno ai vari cicli scolastici. Il concetto di dispersione scolastica racchiude perciò diversi fenomeni: evasione dell'obbligo, abbandoni della scuola secondaria superiore, proscioglimento dall'obbligo senza conseguimento del titolo, ripetenze, bocciature, assenze ripetute e frequenze irregolari, ritardi rispetto all'età regolare, basso rendimento, assolvimento dell'obbligo con qualità scadente degli esiti»<sup>2</sup>. La mia Tesi non ha l'ambizione di essere una ricerca ma vuole descrivere solo con rigore metodologico il fenomeno che ho deciso di trattare, con l'obiettivo di analizzare la realtà associativa locale, facendo emergere i punti di forza e debolezza, evidenziando l'importanza delle associazioni nell'ambito del servizio sociale.

Il carattere personale non deriva dal descrivere un'esperienza vissuta, quanto dal rappresentare un'idea che fa da filo conduttore del lavoro. La tesi tenta di descrivere la rilevanza dell'impegno delle associazioni di volontariato nella lotta alla dispersione scolastica, prendendo ad esempio (quindi senza alcuna pretesa di generalizzazione) tre associazioni livornesi.

---

<sup>2</sup> Valentina Ghione “La dispersione scolastica le parole chiave” Pag.52

Ho strutturato questo lavoro suddividendolo in tre capitoli: nel primo capitolo ho deciso di delineare teoricamente il fenomeno dell'inadempienza scolastica, basandomi su testi e ricerche precedenti.

Nel secondo capitolo, l'attenzione si è rivolta al Terzo Settore, nel tentativo di definirlo e di delinearne almeno le caratteristiche essenziali. È parso utile rappresentare, seppur brevemente, i tipi di organizzazione no profit, fino ad arrivare al complesso legame tra assistenti sociali e Terzo settore.

Quest'ultimo rapporto è stato considerato soprattutto in seguito all'entrata in vigore della legge 328/2000 e alle trasformazioni che si sono conseguentemente prodotte.

Dopo un accurata analisi nel territorio livornese ho individuato, a mio avviso, le tre ODV di maggior rilevanza che si occupano quotidianamente di D.S. infatti, nell'ultimo capitolo viene esposto il contenuto emerso dalle interviste fatte ai testimoni privilegiati (stakeholders), che si occupano del fenomeno della dispersione scolastica che mi hanno permesso di toccare con mano i dati concreti e le difficoltà presenti sul suolo cittadino. Le associazioni che si sono prestate all'intervista sono state: Don Nesi, Cantiere Giovani, S.V.S "gruppo nati per comunicare". Le interviste hanno permesso di evidenziare vari aspetti e difficoltà che le associazioni combattono quotidianamente in maniera differente le une dalle altre, anche a causa, delle risorse e della organizzazione interna di ognuna.

Gli "stakeholder" hanno spiegato e permesso di capire quanto prezioso e utile sia il loro aiuto, non solo per i giovani studenti e per le loro famiglie, ma anche per la scuola e per la società che in futuro andranno a formare e di cui faranno parte; infatti i ragazzi istruiti diventeranno adulti colti che nessuno potrà rendere vittime di soprusi e inganni.

## **CAPITOLO I**

### **LA DISPERSIONE SCOLASTICA**

## *1.1. La dispersione scolastica*

Per dispersione scolastica si intende un fenomeno, purtroppo, ancora diffuso che coinvolge i giovani studenti di varie età; bambini e adolescenti; esso si manifesta con un disagio da parte dell'alunno verso la scuola poiché lo studente non riesce a fronteggiare positivamente i compiti che questa gli assegna e gli impone di affrontare, il termine compito non si riferisce solo a quello didattico formativo ma anche a compiti di sviluppo personale, relazionale ed emotivi che la scuola fa intraprendere allo studente. Il fenomeno è apparentemente in fase di regressione rispetto ai decenni passati, ma nonostante le tecnologie moderne ed i mezzi di comunicazione continua ad esistere. Nella scuola elementare le bocciature sono diminuite dopo gli anni '70 (passando dal 7,7% dell'Anno Scolastico 72/73 al 1,9% del 78/79) grazie anche all'uscita del volume di Don Milani "lettera a una professoressa" e alla legge 517/77.

Oggi la bocciatura in prima elementare riguarda una frazione inferiore all'1% e anche nelle scuole medie le bocciature-ripetenze sono andate a diminuire negli anni '70 (le bocciature in prima media passarono dal 10,1% dell'anno 1972/73 all'8,1% nel 1975/76, la dispersione però è andata nuovamente aumentando negli anni '80 (nell'anno scolastico 1981/82 i ripetenti in 1° media sono aumentati fino al 12,2% e la percentuale si è mantenuta superiore al 10% tutto il decennio). Dagli anni '90, con l'istituzione degli osservatori provinciali sulla dispersione e la promozione di iniziative volte a prevenire questo fenomeno si è osservato una progressiva discesa dei tassi di ripetenza (per la prima media nel 1996-97 si è arrivati al 5,9%) da allora il problema è rimasto stabile senza essere però ancora eliminato. Più problematica e ampia è la situazione nelle scuole secondarie superiore dove le bocciature e gli abbandoni rappresentano una realtà ancora in atto, in particolare nel biennio, le ripetenze in prima superiore oscillano tra il 10% e il 12%, considerando il fenomeno degli abbandoni significa che i tassi di bocciatura sono superiori a questi dati<sup>3</sup>. Il disagio scolastico è un fenomeno specifico causato dalla difficoltà dell'alunno a rispondere adeguatamente alle richieste che l'istituzione scolastica gli pone, questo fenomeno sociale però è di difficile risoluzione poiché i giovani alunni passano gran parte della loro giornata all'interno della scuola e anche dopo la fine delle lezioni devono dedicarsi allo svolgimento dei compiti dati a scuola per casa, che occupano gran parte del pomeriggio e richiedono un adeguato metodo di studio e una elevata attenzione per il loro corretto adempimento, togliendo in alcuni casi spazio ad altre attività ludico sportive. I bambini prima e i ragazzi successivamente anche se fisicamente non sono a scuola è come se lo fossero poiché la loro giornata è occupata nella maggior parte delle ore da essa. Ad

---

<sup>3</sup> (Dati analizzati dal CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO Studi ricerche e collegamento fra le Associazioni" nel volume *DISPERSIONE SCOLASTICA E VOLONTARIATO IN TOSCANA*" del 30/06/2006)

esempio, quando un bambino prende l'influenza o si deve assentare per qualche giorno dalle lezioni scolastiche deve, nel periodo che è assente, mettersi in contatto con i compagni e sviluppare da solo o studiare gli argomenti e i compiti fatti nel periodo d'assenza, così che al suo rientro per i compagni e per l'insegnante è come se lui/lei non fosse stato assente. Questo facilita il lavoro della classe, che rispetta i tempi dei programmi ministeriali, ma non dà neanche la possibilità al bambino di stare a casa malato senza pensare alla scuola.

Il disagio è di natura emotiva, spesso non ha alcun collegamento con i disturbi di tipo: patologico, linguistico o con i ritardi cognitivi, si esprime attraverso comportamenti disfunzionali ed anomali che impediscono all'alunno, che lo prova, di vivere serenamente le attività svolte in classe e di apprendere con successo utilizzando a pieno le capacità: affettive emotive e relazionali. Il disagio può anche precedere, accompagnare o seguire l'insuccesso o il disadattamento scolastico. La dispersione perciò è il processo nel quale emergono: ritardo, rallentamenti ed uscite anticipate dalla scuola ed infine il suo abbandono, con l'uscita dal circuito scolastico, ma le bocciature, le ripetenze o l'abbandono sono solo gli aspetti più evidenti del problema, esistono situazioni implicite nelle quali l'alunno non subisce la bocciatura ma non acquisisce una padronanza adeguata delle competenze fornitegli dalle scuole, terminandola con un bagaglio culturale non idoneo a quello richiesto dalla società nella quale vive e si confronta. La L.N. 144\1999 ha tentato di limitare il fenomeno della DS introducendo e definendo l'obbligo formativo (previsto alla maggiore età) ma nella legge ha inserito anche, nell'art 68, delle alternative valide, che danno la possibilità, per il soggetto minorenni, (che ha compiuto quindici anni di età e ha osservato almeno otto anni di scuola) che non vuole completare il ciclo scolastico, all'interno del sistema scuola, la possibilità di farlo nel sistema lavoro (apprendistato) o nel sistema di formazione professionale. Questo permette al giovane, non ancora maggiorenne di completare l'obbligo formativo "fuori" dalla scuola. L'attuazione dell'art 68 è contenuta nel DPR 12\07\2000 numero 257 che contiene le modalità precise al quale il giovane dovrà attenersi. Queste modalità infatti permettono allo studente di svolgere attività pratiche, di manovalanza, che lo stimolano in maniera diretta mettendolo alla prova nel mondo lavorativo, o pseudo lavorativo come l'apprendistato, e non lo obbligano a stare seduto in un banco a studiare.

I giovani, secondo le leggi e le normative vigenti, possono assolvere all'obbligo scolastico in diversi modi:

- Proseguendo il loro percorso formativo all'interno della scuola superiore, continuando gli studi (il metodo ad oggi più tradizionale ed efficace);



- Seguendo un corso di formazione professionale di competenza regionale;
- Frequentando attività di formazione (per almeno 240 ore annue) nell'ambito di un normale contratto di apprendistato o assimilato;
- Oppure nei percorsi integrati che le scuole possono progettare e realizzare insieme alle agenzie di formazione professionale e ai soggetti pubblici o privati del mondo del lavoro dando così la possibilità al minorenni di istruzione e formazione.

Come afferma V. Ghione «Possiamo intendere, complessivamente, la dispersione scolastica, quindi, come rallentamento od interruzione nel percorso di un ragazzo all'interno del ciclo scolastico, prima del conseguimento del titolo terminale sia durante la scolarità obbligatoria sia in quella secondaria»<sup>4</sup>.

Il fenomeno della D.S. è per la società odierna una problematica vasta che non riguarda solo il sistema scolastico attuale ma anche il numero elevato di percorsi formativi non lineari, che anzi presentano problematiche e per questo sono descritti e delineati da forme di insuccesso o di disagio che si riversano successivamente nella società stessa e nel tessuto socio-culturale, dove i giovani rimangono intrappolati e non riescono a realizzarsi. Gli elementi che caratterizzano la dispersione scolastica, secondo gli studi di Massimo Ampola<sup>5</sup> sono riferibili a due tipologie ben distinte: fattori scolastici ed extrascolastici. I fattori scolastici a loro volta si diversificano in: fattori strutturali riferiti all'ambiente fisico scolastico ove avvengono e si costruiscono le relazioni, e fattori socio-culturali rappresentati dalle relazioni tra insegnanti e compagni create dal singolo studente.

I fattori extrascolastici invece si suddividono in: fattori socio economici, legati all'estrazione sociale e alla situazione economica della famiglia di provenienza e in fattori socio culturali riferiti al patrimonio socio-culturale della famiglia d'origine. Entrambi i fattori (scolastici e extrascolastici) originano il fenomeno ma se osservati attentamente ci permettono anche di agire sulle cause e prevenirne gli effetti. L'analisi di questi fattori ci permette di capire che il contesto in cui nasce un bambino è determinante per lo sviluppo della sua vita e del suo futuro e le relazioni dell'adolescente sono influenzate dai suoi elementi interni (ovvero le relazioni primarie) e dagli elementi esterni (l'ambiente nel quale vive e si rapporta). Entrambi gli elementi infatti incidono sul modo del giovane di vedere il mondo scolastico e di rapportarsi a esso. La scuola oggi è la prima

<sup>4</sup> Valentina Ghione "La dispersione scolastica le parole chiave" pag. 79

<sup>5</sup> "Il disagio scolastico Ricerca sul territorio della zona nord di Livorno e Stagno", "La dispersione scolastica nella provincia di Livorno".

organizzazione sociale complessa in cui il bambino sperimenta le regole, dei ruoli stabiliti, deve rispettare gli impegni assegnati e viene giudicato e sottoposto a una valutazione per quello che fa o che dovrebbe fare, attraverso voti e risultati ottenuti. Valutare un bambino, attraverso la votazione numerica, può creare in lui disagi e difficoltà nella formazione della propria autostima; gli insuccessi scolastici possono essere affrontati e valutati dal piccolo studente in modo eccessivamente negativo e questo può generare ulteriormente difficoltà o insuccessi che svalorizzano il sé in crescita che tenta di costruirsi un'identità.

Il periodo che va dai sei ai quattordici anni di età è fondamentale per lo sviluppo formativo dell'identità del/la ragazzo/a poiché è in questo determinato arco di tempo che si crea il pensiero. Passare dalla scuola primaria alla scuola secondaria di primo grado e successivamente alla scuola secondaria di secondo grado corrisponde al superamento ai vari stadi di Piaget rispettivamente: passaggio dal pensiero concreto a quello operatorio e da questo a quello ipotetico deduttivo; il superamento di questi stadi è per ogni ragazzo/a critico e difficoltoso e non sempre è svolto subito in modo positivo (può infatti condurre l'individuo anche a una regressione o a una fissazione in quello stadio). Secondo Palmonari «il successo o l'insuccesso scolastico rappresenta una sorta di imprinting che agisce sull'immagine di sé e condiziona i livelli successivi»<sup>6</sup>. Soprattutto durante la scuola media inferiore nei tre anni (dagli 11 ai 14) nei quali si ha lo sviluppo puberale, si modificano e si creano le aspettative e le paure rispetto ai cambiamenti dell'immagine di sé, in questo periodo inoltre le relazioni occupano gran parte dei pensieri e degli investimenti emotivi dei ragazzi in questa fase. Durante lo sviluppo del pensiero ipotetico deduttivo il giovane che sta crescendo cerca di affermare la propria identità tentando di crearsi un'autostima intellettuale oscillando continuamente fra un forte senso di onnipotenza e un senso di inadeguatezza; il giovane passa infatti da momenti di massima forza emotiva nei quali crede di essere invincibile e superiore al resto del mondo ad altri nei quali si abbatte, si squalifica e pensa che chiunque valga e sia molto più capace e in grado di svolgere qualunque attività rispetto a lui. In questo periodo così caotico per l'adolescente prendono vita due lati del carattere dell'individuo, apparentemente opposti: da un lato nasce il bisogno di conoscere in modo autonomo e dall'altro si sviluppa la capacità di formulare giudizi propri. Gli sbalzi d'umore, così repentini e frequenti, le richieste contraddittorie diventano incomprensibili per gli adulti che circondano il giovane che non riescono a riconoscerlo. I genitori in modo particolare manifestano difficoltà a rapportarsi con lui, che non è più un bambino ma non è ancora un adulto, non riuscendo a comprendere i suoi reali e necessari bisogni. A tratti infatti emerge il bisogno di dipendenza, di aiuto, di supporto, di consigli e a tratti la voglia di autonomia,

<sup>6</sup> Cit. Palmonari 1993 tratta dal libro "Didattica e il successo formativo strategie per la prevenzione della dispersione scolastica"

di indipendenza, di solitudine e di essere considerato al pari dell'adulto e non più figlio da accudire. Da un lato si sente onnipotente e padrone del mondo, mette in discussione tutto e tutti al fine di auto-differenziarsi, rendersi unico, irripetibile e separarsi, dall'altro ha bisogno di costruire nuove identificazioni, nuovi legami che gli permettano di crescere e fortificarsi, deve combattere la disgregazione del Sé (nella quale incorre quando si demoralizza) e il senso di vuoto (che a volte lo pervade facendolo dubitare di se stesso e delle sue capacità). Secondo gli studi condotti da Bowlby (1989) «Tutte queste oscillazioni sono segnali di difficoltà che l'adolescente incontra nell'iniziare il processo di separazione che lo porterà all'identità adulta. Le trasformazioni corporee e le nuove competenze cognitive mettono totalmente in crisi l'immagine di sé dell'adolescente, viene meno il senso di continuità che costituisce la sua "base sicura", formata durante la prima infanzia attraverso il processo di attaccamento»<sup>7</sup>. In questa dinamica complessa possono manifestarsi vissuti di disagio nell'ambito scolastico o comportamenti di rifiuto e/o fuga.

Secondo Winnicott (1965) l'ambiente scolastico dovrebbe auspicare a diventare uno "spazio potenziale" in cui vengono percepiti e accolti i gesti spontanei dei bambini e sia possibile giocare con le idee ma secondo Valentina Ghione (2005) la scuola italiana tutt'oggi non è in grado di promuovere al suo interno quel rinnovamento necessario a far fronte al disorientamento sociale ed esistenziale connesso alle trasformazioni di una società moderna in cui le capacità di apprendere diventano fondamentali per far fronte alle richieste complesse.

Il fenomeno della DS viene monitorato attraverso degli indicatori precisi come:

- L'abbandono scolastico
- Le ripetenze
- Le evasioni
- Le non valutazioni dell'alunno

Questi elementi rimangono però semplici indicatori di fenomeni complessi che si manifestano in vario modo; il più comune è l'abbandono esplicito (da ora in poi A. E.) quando cioè lo studente lascia per un periodo o definitivamente la scuola. Il fenomeno dell'A. E. può presentarsi in due modi distinti: l'evasione nel tempo circoscritta o ripetuta, l'assenteismo. L'evasione (in entrambe le sue forme) e l'assenteismo non sono fenomeni circoscritti all'abbandono scolastico ma chi attua queste modalità le ripresenta e le attua nuovamente anche nelle attività lavorative future che andrà

---

<sup>7</sup> Didattica e il successo formativo strategie per la prevenzione della dispersione scolastica (F. Frabboni e M. Baldacci 2004)

a svolgere. Il disinteresse e la disaffezione al lavoro, come è avvenuto precedentemente nella scuola, possono essere valutati e misurati, in termini di assenze più o meno prolungate. Il soggetto arriva a “collezionare” molte ore di assenza sino alla perdita dei requisiti base per mantenere quel ruolo (studente o lavoratore) all’interno dell’organizzazione nella quale è studente o dipendente. Prima di arrivare all’espulsione dello studente o del lavoratore da quel contesto però ci sono molti avvisi indiretti da parte del soggetto che manifesta un disagio all’interno di questa o quell’istituzione, questi momenti prendono il nome di “abbandono celato”, ossia implicito. L’abbandono celato si può manifestare quando lo studente perde l’interesse e l’attrazione per la scuola, questo diventa evidente quando i voti dello studente in questione si abbassano notevolmente al contrario delle capacità dimostrate in precedenza. I professori che si trovano di fronte a queste situazioni, non indagano a fondo il problema, ma al colloquio coi genitori si limitano a dire: “Suo\ a figlio\ a, si impegna meno di quanto potrebbe” oppure “Questo studente si applica meno delle sue capacità” o frasi simili, senza stimolare loro stessi il giovane per capire da dove nasce il vero disagio e da quale avvenimento è scaturito il rifiuto.

Nel 1986 Morrow ha condotto varie ricerche sul territorio anglosassone e ha distinto cinque categorie di studenti che si avvicinano e si possono definire “dispersi” in modo implicito e/o esplicito:

- *I cacciati o gli espulsi*: sono coloro i quali hanno comportamenti o rendimenti tali che impediscono alla scuola di accoglierli o reinserirli all’interno del sistema scolastico.
- *i disaffiliati* (chiamati anche con termini inglesi come: “in school drop out”, o “tuned out”), cioè coloro che rimangono nelle scuole ma che non sono interessati alla scuola, alle materie insegnate, agli insegnanti o ai compagni questo non permette loro di interessarsi né tantomeno di indentificarsi con la scuola, ma vi rimangono comunque, ottenendo con scarsi rendimenti;
- *gli abbandonati*, sono tutti coloro che ad un certo punto della loro “carriera scolastica” la interrompono per fare altro o comunque per interrompere ciò che per loro non ha più interesse;
- *i drop out capaci*, al contrario degli school drop out, sono invece coloro che smettono gli studi e la frequenza scolastica, ma sono persone che hanno molte capacità, seppur non si riescano a trovare uno spazio d’espressione adeguato in ambito scolastico;

- *i ribelli*, restano all'interno dell'ambito scolastico ma oppongono ogni forma di resistenza alla scuola, agli insegnanti, agli insegnamenti, alla classe e ai compagni: possono anche organizzare intorno a loro "bande", gruppi di persone che assumono atteggiamenti critici ed ostili nei confronti dell'ambiente scolastico, a volte anche con atti vandalici e di bullismo.

I fenomeni della DS possono influenzare in maniera negativa le possibilità e il futuro di ogni individuo, soprattutto i percorsi personali, sociali e professionali. Nei percorsi professionali la dispersione è negativa perché un insuccesso scolastico può creare o addirittura rafforzare e ampliare le insicurezze e le fragilità del soggetto che spesso si percepisce con scarse capacità. In sostanza, prevale quello che viene chiamato il "modello frustrazione e disistima di sé": la bassa prestazione scolastica viene vissuta da chi è già "fragile" in tal senso come una condizione di frustrazione che porta ad una bassa stima di sé. Tale situazione è spesso fronteggiata dallo studente tramite l'assunzione di comportamenti devianti e problematici. Questo crea situazioni tortuose e "a circolo chiuso" nelle quali i ragazzi dispersi escono precocemente dalla scuola rafforzando un percorso di bassa acquisizione di prestazioni cognitive e di crescenti difficoltà di adattamento. Nei percorsi sociali invece la bassa autostima e la maggiore vulnerabilità che si viene a creare in questi soggetti incrementa i comportamenti asociali «(per esempio acuire fenomeni di timidezza), poco collaborativi (si diventa "svogliati") o non interessati alla scuola (qualcuno potrebbe pensare che queste persone siano "stupide", "poco intelligenti", "disattente", "prive di interessi") talora anche provocatori (fenomeni di bullismo o con forme aggressive di contrapposizione tra diverse "culture" di appartenenza: quella familiare, amicale e dall'altra quella scolastica). Questi ultimi sono fenomeni che sembrano acuirsi nella scuola che, soprattutto in questi ultimi 10 anni, è diventata sempre più "multietnica" e quindi luogo di incontro e scontro di culture diverse innescando così vere e proprie carriere di emarginazione sociale»<sup>8</sup>.

Il fenomeno della dispersione scolastica è una vera e propria piaga sociale, nonostante la società odierna ci permetta, attraverso le tecnologie e i mezzi di comunicazione di massa, di avere a disposizione tutti i saperi conosciuti, riguardanti qualsiasi argomento e materia.

Tabella 1 <sup>9</sup>	
18-24ENNI CON LA SOLA LICENZA MEDIA IN ALCUNI PAESI EUROPEI. A.S. 2006/2007	
<b>Paesi Europei</b>	<b>Valori %</b>
Danimarca	10,9

<sup>8</sup> La dispersione scolastica nella provincia di Livorno M. Ampola Provincia di Livorno

<sup>9</sup> Fonte: Dati forniti dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 2007

Gran Bretagna	13
Francia	13,1
Germania	13,8
Grecia	15,9
Italia	20,8
Spagna	29,9
Portogallo	39,2
MEDIA EUROPEA	15,3

I tassi di dispersione sono in Italia, infatti, molto alti rispetto agli altri paesi europei e la città di Livorno è una delle provincie italiane con i dati più alti e presenta moltissimi casi seguiti dal servizio sociale per questa problematica, già nella scuola primaria di primo grado come illustrano i dati del grafico sottostante forniti dal ministero della Pubblica Istruzione nel 2009.

STUDENTI PER PRESENZA DI RITARDI E PROVINCIA (CLASSE 1) - SCUOLA PRIMARIA					
Provincia di residenza	Anticipo	Pari	Ritardo 1 anno	Ritardo 2 anni o più	TOTALE
Arezzo	4,8	92,3	2,5	0,4	100
Firenze	4,8	92,1	2,9	0,2	100
Grosseto	5,3	91,8	2,9	0,1	100
Livorno	7,3	90,6	1,8	0,4	100
Lucca	5,2	91,9	2,5	0,4	100
Massa Carrara	7	90,4	2,4	0,3	100
Pisa	6	91,3	2,3	0,3	100
Prato	4,2	92	3,4	0,4	100
Pistoia	4	93	2,7	0,4	100
Siena	5,7	91,7	2,4	0,2	100
TOSCANA	5,3	91,8	2,6	0,3	100

<sup>10</sup> Fonte: elaborazioni su dati SISR

Nella scuola secondaria di primo grado si manifestano i primi segni di sofferenza degli adolescenti nei confronti della scuola e nel biennio della scuola secondaria superiore, il fenomeno si accentua e si manifesta in tutte le sue forme: la percentuale dei ritirati aumenta, pur rimanendo comunque a livelli piuttosto bassi. Nella ripartizione per indirizzo, si osserva come questo fenomeno si verifichi soprattutto negli istituti professionali, seguito dall'istruzione artistica e da quella tecnica.

Risulta invece molto bassa la percentuale di ritirati nei licei. La percentuale dei ritirati, al I anno degli istituti professionali si aggira intorno al 4%, valore molto al di sopra della percentuale media dei ritirati di tutta la Toscana (1,8%), con punte anche significativamente al di sopra di tale valore in alcune Province della regione, come Grosseto (6,3%), Lucca (5,9%) e Livorno (2,3 ma negli istituti professionali il valore percentuale si alza a 3%). Questo andamento si conferma anche nel secondo anno della scuola superiore infatti il 3% degli studenti degli istituti professionali in Toscana si ritira, in confronto ad una media regionale relativa a tutti gli indirizzi di scuola poco al di sopra dell'1%.

Per comprendere meglio questo argomento delicato e di difficile comprensione sono state condotte, negli anni, anche dall'Università di Pisa molte ricerche che indagavano sulle cause, sulle motivazioni portate dai minori, sull'estrazione sociale dei genitori, sull'età nella quale si presentano le difficoltà e sulla scuola di provenienza dove nasceva il rifiuto per lo studio.

## *1.2 Le cause del disagio*

Come osservato da G. Mancini e G. Gabrielli è difficile identificare le cause del disagio scolastico poiché «se è vero che A può essere causa di B, è altrettanto vero che B può essere letto come causa di A; ad esempio, se è vero che un ragazzo può vivere in una condizione di disagio scolastico perché ha un “cattivo” rapporto con gli insegnanti, è altrettanto vero che i comportamenti degli insegnanti possono scaturire da atteggiamenti del ragazzo che mostrano scarso interesse per la scuola»<sup>11</sup>.

Il Disagio infatti è influenzato da innumerevoli fattori e suddividerlo non può farci comprendere a pieno la sua complessità, le sue caratteristiche principali e il suo funzionamento poiché la somma delle parti è diversa dall'insieme di queste. Definire il disagio è complesso e difficile, poiché non è possibile farlo in modo lineare causa effetto, ma non impossibile, per descriverlo dobbiamo concentrarsi su alcuni fattori fondamentali come: il ragazzo; il suo benessere; la qualità della vita scolastica; successivamente è necessario analizzare anche i vissuti, le emozioni e la qualità della sua vita di relazione. Il disagio giovanile che si manifesta a scuola spesso è causato da questioni e

---

<sup>11</sup> TVD Giovanni Mancini Giovanni Gabrielli test di valutazione del disagio e della dispersione scolastica Erickson.

persone esterne ad essa ovvero la famiglia, il gruppo dei pari e la società. Le modalità di confronto-scontro con genitori ed amici vengono esternate e riproposte dal giovane nei rapporti scolastici senza una propria continuità sociale ed affettiva. La famiglia è il primo nucleo con il quale il bambino viene a contatto e per questo motivo rappresenta un punto di riferimento fondamentale nella crescita dell'individuo ma ad oggi la famiglia vive realtà sconosciute in passato: nella maggior parte dei casi entrambi i genitori lavorano, alcuni sono separati o divorziati e per questo uno dei due vive lontano dal figlio (generalmente il padre), altre sono mono-genitoriali, altre ancora sono "allargate"; per questi motivi il nucleo non riesce a garantire un rapporto efficace con la scuola e con gli altri sistemi sociali con i quali il giovane si rapporta e si confronta e ciò, secondo Maria Luisa Pombeni, sta portando ad una frammentazione dell'universo giovanile in cui l'adolescente è solo un attore invece di essere il reale protagonista della propria vita. Il modo in cui l'adolescente è stato educato da piccolo condiziona il rendimento scolastico, per esempio genitori rigidi e punitivi determinano nei ragazzi ansie e sensi di colpa eccessivi che aumentano le difficoltà scolastiche creando nel ragazzo difficoltà di apprendimento, difficoltà comportamentali e di socializzazione. Dai dati di numerose ricerche è emerso che i bambini che fin dai primi anni della scuola elementare manifestano un disturbo dell'apprendimento specifico, saranno più predisposti a incorrere successivamente in fenomeni di abbandono o di disagio scolastico. Difficoltà, anche minime, in una materia, in un argomento, o un disguido con un professore, possono generare frustrazioni che modificano il rendimento e si espandono generalizzandosi rapidamente a tutto il settore dell'apprendimento; questo è l'avvio a un processo che si auto alimenta di demotivazione e sfiducia. La dinamica dell'autostima, di fondamentale importanza per ogni individuo, è determinata dal precario equilibrio tra due fattori opposti:

- Gratificazioni;
- Frustrazioni

Dagli studi svolti a Livorno di M. Ampola<sup>12</sup> si è delineato un quadro che evidenzia che i soggetti motivati al Successo scolastico spesso si mettono alla prova in sfide superiori alle loro capacità personali, ma se non riescono a ottenere i risultati che si erano prestabiliti, il fallimento ferisce drammaticamente la loro autostima e il soggetto carica d'ansia tutto il proprio vissuto scolastico, attivando un processo difensivo di disinvestimento, emotivo e di energie, che è raramente reversibile. L'immagine che l'adolescente ha di sé si elabora, oltre che nella famiglia e nel gruppo,

<sup>12</sup> La dispersione scolastica nella provincia di Livorno – 2003 Livorno (M. Ampola)



anche all'interno della scuola e può essere motivata e accresciuta, da chi ne fa parte, come insegnanti e/o compagni. Avere quindi insuccessi scolastici può far vivere all'adolescente situazioni negative che possono svalorizzare il proprio sé. Il disagio e l'insuccesso si sviluppano fin dai primi anni scolastici ma emergono con l'adolescenza perché la vita lo mette davanti a più impegni, tutti di eguale importanza per il giovane, che ha la necessità di crescere superando le sfide e continuando a costruirsi la propria identità. La scuola diventa così una esperienza sociale che condiziona la rappresentazione che lo studente ha di sé e del suo progetto di vita futuro. La scuola, impersonata dalla figura autoritaria e autorevole degli insegnanti, ha tra le sue facoltà il potere enorme di strutturare il modo in cui lo studente si percepisce, poiché dopo i genitori, gli insegnanti sono le prime figure di riferimento adulte con le quali il bambino si rapporta e crea la propria identità, anche se spesso la scuola non ne ha la piena consapevolezza e tende a dimenticarlo; sono infatti gli insegnanti, dopo aver dato nozioni, a giudicare quotidianamente l'alunno valutandolo in base a cosa sa, a cosa non conosce in maniera adeguata, a cosa non è in grado di esprimere con propri concetti o addirittura non sa. Lo studente si rispecchia quindi nel giudizio (positivo o negativo) del professore, che gli sta di fronte, questo fa sì che si rappresenti con delle risorse adeguate a delle conoscenze e dei limiti in altre competenze ed avendo questa percezione di sé il giovane studente sarà convinto di poter intraprendere determinati percorsi per il futuro ma non altri. L'adolescente quindi definisce se stesso in base a come l'adulto significativo lo vede e attua scelte, per sé e per il proprio percorso di vita che dovrebbe condurlo alla piena autonomia, in base a questo.

La scuola oggi crea e riceve allo stesso tempo il disagio deve quindi tentare anche di risolverlo secondo la commissione Parlamentare (riunitasi il 4 Marzo 1999) ci sono dei fattori ostili e delle disfunzioni all'interno del sistema scolastico-formativo che in qualche modo influenzano e producono le condizioni opportune per la dispersione. La scuola oggi dovrebbe avere consapevolezza della sua funzione educativa cercando di affrontare e limitare, ove possibile, il disagio. In ogni classe, in ogni scuola, di ordine e grado c'è almeno uno studente problematico che si rapporta con docenti affaticati e/o frustrati che spesso non hanno le competenze o la voglia di gestire il problema poiché l'università italiana al contrario da quelle straniere non prevede una formazione professionale specifica per coloro che vogliono dedicarsi all'insegnamento e si fonda sul presupposto semplicistico che basti conoscere una disciplina per poterla insegnare; il processo d'insegnamento in realtà, è una dinamica complessa che richiede competenze tra le quali pedagogia, psicologia, sociologia, teoria della comunicazione oltre a un importante coinvolgimento nella relazione educativa da parte degli insegnati. In questo senso le situazioni di disagio scolastico segnalano una difficoltà che riguarda l'intero processo d'insegnamento apprendimento e la relazione

docente-alunno. La scuola è anche l'istituzione che per prima e più delle altre risente dei cambiamenti culturali che i giovani apprendono e tentano di riproporre con i loro comportamenti come ad esempio la differenza tra il rapporto fra generazioni, questo specialmente con i giovani che provengono da ambienti familiari più poveri si traduce in "non comunicazione" e disadattamento. Non bisogna mai dimenticare però che il disadattamento è un concetto relativo, si può essere disadattati rispetto ad un certo contesto, una certa situazione, ma non rispetto ad un'altra.

La scuola deve imparare a costruire le situazioni adatte a tutti e che danno l'opportunità a tutti di relazionarsi con essa; anche riesaminando i modelli di intelligenza sui quali si basa. L'intelligenza infatti si suddivide in due categorie:

- L'intelligenza sequenziale permette di dare un nome alle cose e di comunicare attraverso parole articolate, che analizzano, strutturano e soprattutto gerarchizzano i pensieri in modo da creare un testo. Essa è utilizzata durante la lettura e la scrittura, poiché quest'ultime la tengono in costante allenamento. «L'intelligenza sequenziale si applica alla lettura o alla scrittura: chi la opera deve procedere un passo per volta, linearmente, seguendo il testo, che si svolge dinanzi ai suoi occhi (o alla sua mente) come un nastro»<sup>13</sup>.
- Il secondo tipo di intelligenza è quella simultanea, che prevede un approccio olistico, dove si trattano contemporaneamente più informazioni. Vi è un ascolto e una visione non alfabetica, con l'aiuto di immagini e video. Al contrario dell'intelligenza sequenziale non si attribuisce un ordine gerarchico alle informazioni. Quest'ultimo tipo di intelligenza ci permette di comprendere e ordinare le notizie che apprendiamo dai media televisivi e dalle nuove tecnologie di comunicazione. «L'intelligenza simultanea è caratterizzata dalla capacità di trattare nello stesso tempo più informazioni, senza però che sia possibile stabilire tra di esse un ordine, una successione e quindi una gerarchia. La usiamo tipicamente quando guardiamo un quadro»<sup>14</sup>.

Oggi, proprio a causa dell'uso smodato dei mass media e dei mezzi di comunicazione moderni, l'intelligenza sequenziale sembra entrata in crisi e che sia tornata più consona e adeguata l'intelligenza simultanea, quest'ultima collegata all'immagine e non più all'alfabeto, perciò siamo passati da una modalità di conoscenza in cui prevaleva la linearità a una in cui prevale la simultaneità degli stimoli. La società oggi è trasformata, non solo dai cambiamenti culturali

---

<sup>13</sup> Raffaele Simone "La terza fase forme di sapere che stiamo perdendo" Editori Laterza pag. 74

<sup>14</sup> Ibidem pag. 73

apportati dai mass media, ma anche dai valori nuovi come l'edonismo, il successo, il denaro che si sono fatti sempre più assoluti e che condizionano gli obiettivi e le aspirazioni dei ragazzi. La società dovrebbe auspicare a far comprendere ai giovani che l'istruzione è importante per il loro futuro ; infatti il disagio è un fenomeno complesso che si manifesta in forme differenti:

1. Situazioni di svantaggio (apprendimento minore di quella cronologicamente attribuibile)
2. Situazioni di blocco dell'apprendimento (l'alunno pur non soffrendo apparentemente di nessuna carenza funzionale o relazionale, non riesce a realizzare certi apprendimenti)
3. Situazioni di disadattamento (in cui il ragazzo finisce con non accettare i contenuti e modalità delle proposte didattiche ed educative che gli vengono fatte dagli insegnanti. Tutte le ricerche e le analisi qualitative del disagio scolastico hanno evidenziato che si tratta di un fenomeno complesso, le determinanti significative dell'insuccesso scolastico sono rappresentate da un insieme di fattori combinati fra loro e reciprocamente interdipendenti<sup>15</sup>.

### *I. 3 Gli studi*

È stato condotto dall'Istat uno studio sull'istruzione in Italia che analizzava vari fattori tra cui:

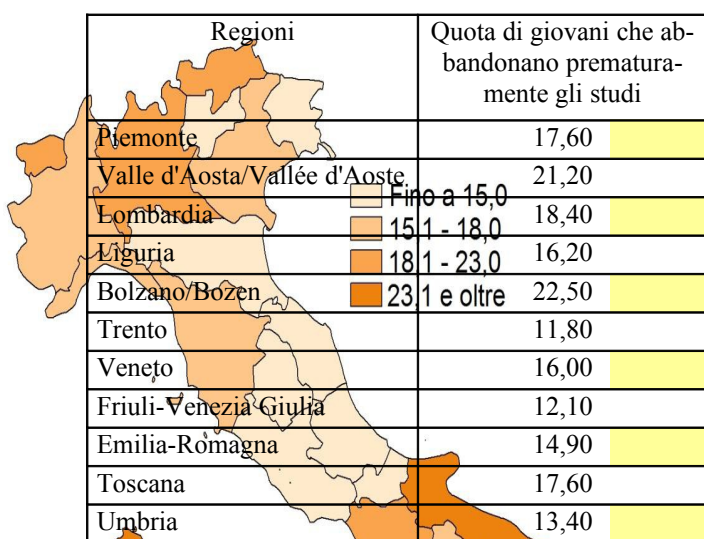
- Quando il governo considera l'istruzione un settore sul quale investire per lo sviluppo del Paese;
- Titoli di studio acquisiti dagli studenti italiani;
- Livelli di preparazione;
- Abbandono scolastico.

I dati, una volta raccolti e analizzati, sono stati confrontati con gli altri Paesi europei; da questo confronto è emerso un quadro poco roseo che mostra che l'Italia investe molto poco sull'istruzione, infatti l'investimento scolastico incide sul PIL per il 4,8%, al contrario la media europea che si aggira mediamente intorno al 5,6%. Dall'analisi sui titoli di studio conseguiti è emerso che il 45% della popolazione, di età compresa tra i 25 e i 64 anni, ha soltanto la Licenza Media, questo dato è molto elevato soprattutto se confrontato con la media europea che del 27,3%. I dati emersi sulla dispersione sono ancora più preoccupanti; infatti i giovani tra i 18 ed i 24 anni che hanno deciso di lasciare la scuola prima di ottenere il diploma di maturità sono il 18,8% della popolazione, anche in

---

<sup>15</sup> Il provveditorato degli studi di Parma 1987

questo caso la percentuale europea è inferiore: 14,1%. Infine i dati sull'abbandono scolastico si differenziano molto in base alle regioni italiane: la regione con i tassi più alti di giovani che non conseguono il diploma di scuola media superiore è la Sicilia con il 26% (29,3% per i ragazzi mentre il 22,6% per le ragazze), segue la Sardegna con la percentuale del 23,9%, con un'elevata disparità tra maschi e femmine, (31,1% per i ragazzi e 16,1% per le ragazze); successivamente troviamo la Puglia che ha un tasso di abbandono scolastico pari al 23,4% (30,2% per i ragazzi e 16,5% per le ragazze). Seguono poi a pari merito l'Umbria e il Lazio con il 13,4%, per l'Umbria i ragazzi che abbandonano sono il 16,7% mentre le ragazze il 10% il Lazio invece ha un numero di ragazzi pari al 16,9% e un numero di ragazze pari al 9,8%. La regione con meno alunni che abbandonano la scuola è il Friuli Venezia Giulia con il 12,1% (13,5% per i ragazzi e 10,6% per le ragazze)<sup>16</sup>. Rispetto al resto d'Europa l'Italia, sui dati della D.S., si classifica al quarto posto dopo: Malta, Portogallo e Spagna, mentre i paesi dove il maggior numero di studenti decidono di lasciare la scuola sono: Slovacchia, Repubblica Ceca e Slovenia. La cartina dell'Italia e la tabella mostrano graficamente i dati emersi dagli studi Istat<sup>17</sup>:



<sup>16</sup> Dato ISTAT pubblicato in "NOPTALIA".

<sup>17</sup> Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro dal sito: <http://www.studenti.it/files/pdf/20120123/abbandono-scolastico-per-regione-2012.pdf>

Marche	15,00
Lazio	13,40
Abruzzo	13,50
Molise	13,50
Campania	23,00
Puglia	23,40
Basilicata	15,10
Calabria	16,20
Sicilia	26,00
Sardegna	23,90
Italia	18,80

Nelle ricerche sul tema è stato identificato che uno dei fattori ricorrenti e determinanti nelle esperienze scolastiche problematiche è la carenza di competenze psicosociali, infatti le persone che vivono il disagio spesso hanno una ridotta capacità di interagire in modo attivo ed efficace con la scuola. Come emerge da: *Oecd e Transparency International (2004)*<sup>18</sup> le ricerche condotte nel nostro paese hanno ottenuto risultati analoghi, evidenziando quanto il fenomeno della D.S. sia diversamente distribuito sul territorio, come sia positivamente correlato al livello di istruzione della famiglia di appartenenza e l'incidenza della dimensione interculturale nell'ostacolare i processi d'integrazione. Secondo i recenti studi, condotti dall'ISFOL sull'istruzione e formazione professionale in Italia, che confermano i risultati anche di altre ricerche precedenti, il fattore che più influenza la dispersione scolastica è il titolo di studio dei genitori; il livello culturale della famiglia d'origine diviene, quando necessario, un concreto supporto per superare le difficoltà che i bambini possono incontrare a scuola. Il genitore istruito, con un titolo di studio adeguato, può aiutare il figlio nei compiti domestici o nella risoluzione di problemi scolastici interpersonali senza creare in lui sfiducia nelle proprie capacità. Il secondo dato emerso dalla ricerca evidenzia come la dispersione si manifesti maggiormente nei luoghi dove lo sviluppo socioeconomico è più arretrato o "squilibrato". I tassi di dispersione esplicita sono elevati soprattutto nelle regioni del sud, che presentano livelli di sottosviluppo, rispetto a quelle del nord e del centro Italia. Ci sono però dati spaventosi anche nelle aree periferiche e/o degradate di alcune metropoli o città quali Milano, Torino o Napoli. Il terzo dato che incide negativamente sulla dispersione è la scarsa integrazione delle diverse culture. Le famiglie straniere presentano difficoltà a comunicare con l'istituzione scolastica, difficoltà che non si presenta a livello linguistico e di comprensione verbale ma a causa delle diversità dei valori di riferimento tra l'istituzione scolastica e quella familiare, che rende difficoltoso per lo studente la

<sup>18</sup> Fonte: Oecd 2004 e Transparency International 2004.

prosecuzione degli studi. Il basso livello di istruzione della famiglia d'origine impedisce all'alunno di dare l'importanza appropriata alla scuola, privilegiando così i lavori di manovalanza o le attività lavorative poco qualificate che permettono al ragazzo, in tempi brevi, di ottenere un reddito facilmente acquisibile. I genitori, infatti, tendono a far sottovalutare l'importanza della scuola, al proprio figlio, e quanto questa incida sul suo futuro. Questo particolare dato emerso evidenzia quando sia scarsa la fiducia nelle istituzioni sociali in genere ed in quelle scolastiche in specifico.

Il basso rendimento scolastico è più elevato, inoltre, secondo recenti studi, nei Paesi e nelle regioni in cui è maggiore la diffusione dell'economia sommersa e dell'evasione fiscale e dove c'è la percezione della corruzione diffusa (per esempio: fenomeni di mafia, camorra, micro-criminalità diffusa o organizzata). Nei paesi, quindi, dove si investe maggiormente nella formazione e nell'educazione e vi esistono solidi legami, che permettono di aumentare la fiducia interpersonale e di ridurre, allo stesso tempo, l'incertezza sociale, i livelli di dispersione scolastica sono notevolmente minori.

Secondo una ricerca di McCaul del 1999 l'82% dei carcerati degli Stati Uniti d'America sono persone che hanno abbandonato la scuola prima del conseguimento del diploma superiore. Anche in Italia le ricerche di Bonino e coll. del 2003 evidenziano come i problemi di: criminalità, devianza, uso di sostanze, siano tutti collegati o preceduti dai fenomeni di DS. L'emarginazione quindi inizia sin dai banchi di scuola innestando dei percorsi di povertà. La povertà è intesa in senso ampio, materiale e immateriale, perché chi abbandona gli studi non acquisisce un titolo di studio utile e con il quale l'individuo potrebbe spendere al meglio le proprie capacità e potrebbe favorirsi nella ricerca e nello svolgimento di un lavoro ma anche perché il soggetto non ha né quelle competenze che facilitano l'espressione di sé e la comprensione della società e dei rapporti sociali, di cui comunque è facente parte. La povertà è quindi tale perché il giovane che decide di uscire precocemente dal percorso scolastico compie, anche inconsapevolmente, delle rinunce: si rinuncia a esprimersi in modi e forme che facilitano la comunicazione sociale, si rinuncia alla scuola e a tutte le prove connesse, si rinuncia soprattutto ad esserci, a farne parte, nella scuola come altrove. Nei percorsi professionali, inevitabilmente, la DS è vista negativamente, soprattutto dai datori di lavoro, perché influenza in maniera positiva le scelte lavorative e formative dei giovani perché esse necessitano (oggi in modo particolare) di consapevolezza delle opportunità che vengono offerte e delle capacità adeguate di gestire un proprio progetto personale, sia professionale, che di sviluppo di vita in senso di arricchimento formativo. I ragazzi timorosi e con poca fiducia in loro stessi hanno maggiori difficoltà nell'avere quel senso di realtà che permette loro di immaginare e successivamente di realizzare un concreto progetto di vita anche in ambito lavorativo-professionale poiché mancano

loro gli strumenti di determinazione e sicurezza che la scuola dovrebbe fornire. Oggi in particolare, con le forme richieste anche sul lavoro di aggiornamento continuo, di flessibilità ed adattamento, di apprendimento costante lungo l'arco di tutta la vita, chi non ha un proprio progetto di sviluppo professionale rischia di farsi portare più dagli eventi che porsi in termini attivi rispetto alle opportunità esistenti, rischiando di non vedere minimamente le opportunità che la vita può offrire loro.

## **CAPITOLO II**

### **IL TERZO SETTORE**

#### **II. 1. Cos'è il terzo settore**

È difficile dare una definizione appropriata ed esaustiva del fenomeno Terzo Settore (T.S.) poiché esso non si presta ad essere una realtà sociale statica ma in continua evoluzione, il termine è apparso in Italia alla fine degli anni '80 e da allora ha suscitato l'attenzione di molti studiosi. Possiamo sommariamente definire il TS come quell'insieme di istituzioni che non appartengono né al settore pubblico (Stato) né al settore privato (Mercato). Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un aumento delle attività del TS, questa crescita si deve ai fallimenti dei settori più antichi (Stato e Mercato). Il TS è formato da soggetti organizzativi di varia natura che si occupano di colmare quell'area tra Stato e Mercato nella quale si offrono servizi, si scambiano beni relazionali, si forniscono risposte a bisogni personali o a categorie deboli secondo approcci che non sono originariamente connotati dagli strumenti tipici del mercato, né da puro assistenzialismo.

#### **II. 2. Caratteristiche ed organi**

Gli enti che possono essere riconosciuti come facenti parte del TS devono avere le seguenti caratteristiche:

- l'assenza di distribuzione dei profitti;

- l'aver natura giuridica privata (anche se alcune organizzazioni, come le IPAB, hanno ancora un forte controllo pubblico);
- il disporre di un atto di costituzione formale oggetto di un contratto formalizzato o di un accordo esplicito fra gli aderenti;
- l'essere basata sull'autogoverno;
- il disporre di una certa quota di lavoro volontario;
- l'essere un'organizzazione con una base democratica (elezione delle cariche e partecipazione effettiva degli aderenti).

All'interno del TS troviamo strutture organizzative di tipo sociale con forme giuridiche molto diverse le une dalle altre, ad esempio: le organizzazioni di privato sociale (OPS), le associazioni di volontariato, le associazioni di famiglie, le cooperative sociali (di tipo A/B), le fondazioni e le banche etiche. Tutte si occupano di diritti sociali e di mantenere e preservare, ove possibile, il benessere, che la società ha imposto; "azione" che a causa della crisi stato e mercato non riescono a svolgere a pieno delle loro possibilità, facendo sì che il terzo settore aumenti la propria mole di lavoro ancora più che in passato.

Il TS si occupa di vari ambiti tra i quali:

- assistenza sociale, sanitaria e socio-sanitaria;
- beneficenza;
- istruzione;
- formazione;
- sport dilettantistico;
- tutela e valorizzazione dei beni di interesse storico artistico;
- tutela e valorizzazione dell'ambiente;
- promozione della cultura e dell'arte;
- tutela dei diritti civili;
- ricerca scientifica di particolare interesse sociale.



Analizzati questi ambiti tenta di produrre beni e servizi di interesse sociale storicamente di competenza statale, rispondendo alle necessità che i servizi pubblici non soddisfano.

Il TS si occupa principalmente dell'ambito sociale, dove nella maggioranza dei casi gli operatori sono enti del mondo "no profit" che si differenziano per: struttura, tipologia, status giuridico.

Il rapporto fra servizi Sociali e Terzo settore è andato sempre più consolidandosi sul piano formale dopo l'entrata in vigore della legge 328/2000, la legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, quest'ultima ha promosso nuove relazioni tra gli attori coinvolti dando un nuovo impulso alla collaborazione tra terzo settore e Servizio Sociale (S.S.). L'ingresso del Terzo settore nel sistema economico e la sua conseguente uscita dalla dimensione esclusivamente volontaristica, ha creato nuovi sbocchi professionali e differenti percorsi formativi e lavorativi.

### II. 3. L'organizzazione delle associazioni di volontariato

La parte più cospicua del TS è formata dalle organizzazioni di volontariato (ODV).

Prima ancora della nascita del TS in Italia a partire dagli anni '70 si sono configurate le ODV ma la loro importanza è cresciuta in modo elevata durante quest'ultimo ventennio in particolare dopo l'entrata in vigore della legge 266/91, infatti secondo gli Artt. 2-3 della stesa legge per organizzazioni di volontario si intende: «ogni organismo liberamente costituito che si avvale dell'attività di volontariato che deve intendersi quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà»<sup>19</sup>.

Le associazioni operano nell'ambiente urbano dove sono gli stessi gruppi ad acquisire fisicità ed entrare in relazione tra loro. Ogni associazione di volontariato personalizza il rapporto tra chi dona e chi riceve il bene o servizio; si stabilisce così un rapporto unico fondamentale per il sostegno a chi si trova in una condizione di bisogno.

### II. 4. Le criticità del volontariato

Negli ultimi 20 anni il numero delle organizzazioni del volontariato è cresciuto costantemente, ma è rimasto immutato il numero dei volontari.

---

<sup>19</sup> L.N. 266 dell' 11 Agosto 1991 "Legge-quadro sul volontariato"

Il volontariato si è consolidato ed è riuscito a strutturarsi internamente, organizzando al proprio interno forme articolate di divisione e differenziazione di compiti. L'articolazione interna permette di rispondere alla complessità delle funzioni che si trova a dover assolvere e di sperimentare nuove forme di progettualità e di presenza sul territorio cittadino. La sede dell'associazione riveste oggi un ruolo simbolico e funzionale che permette il rafforzarsi del senso di appartenenza e della stabilità. Il volontariato si occupa di offrire beni e servizi e la popolazione ne può beneficiare poiché il servizio incarna l'essenza della solidarietà. L'azione mossa dal volontariato è solidale (contiene valori pedagogici) e testimoniale (che rendono pubblico e adeguato gli effettivi bisogni della società). Il consolidarsi della legittimazione del volontariato è concluso, ma è proprio tale processo ad aver modificato il volontariato stesso che si è col tempo nuclearizzato e frammentato. La legittimazione conquistata sul campo da parte del volontariato, ha fatto sì che la legislazione sociale più recente a livello nazionale e regionale riconosca il TS nella sua interezza come soggetto in grado di contribuire sia all'erogazione delle prestazioni del welfare a livello locale che alla definizione dei suoi obiettivi. Questo ha modificato gli assetti organizzativi e la natura del volontariato che tende a organizzarsi come una azienda statale o privata impedendo così la relazione di rete con le altre associazioni che svolgono il medesimo obiettivo notiamo quindi che c'è una scarsa predisposizione tra le ODV a fare rete. Le ODV tendono a essere autoreferenziali, cioè a svolgere e realizzare attività e iniziative in coerenza con le proprie premesse vocazionali (mission) in modo autonomo e spesso isolato dalle altre ODV; le ragioni di questa difficoltà possono essere rintracciate in un duplice meccanismo: da un lato ci troviamo di fronte alla notorietà che ha assunto la soggettività dei volontari nell'organizzazione, per questo il lavoro collaborativo non viene apprezzato dai volontari stessi che sono poco flessibili e poco motivati dalla direzione associativa (anche se mancano molte risorse a livello regionale e nazionale) a collaborare verso una medesima mission con altre associazioni. Dall'altra si deve ricordare che le ODV storicamente hanno sempre concorso per le risorse contro le altre per avere benefici individuali e culturalmente non hanno mai ricercato, modalità collaborative di condivisione delle risorse.

Secondo un'analisi condotta da Salvini e altri autori « Costruire una soggettività più ampia potrebbe produrre effetti positivi non solo per la singola organizzazione ma anche per il volontariato in generale e specialmente per tutta la società»<sup>20</sup>. Questo è possibile attraverso la costruzione di una rete di collaborazione in cui si concretizza la condivisione delle risorse. Le ODV apprendono ognuna dalle esperienze pregresse (background) delle altre associazioni e questo permette loro di

---

<sup>20</sup> A cura di :Salvini scritti di:Toscano, Salvini ,Damari,Pastore,Psaroudakis,Villa,Cirillo,Nuti,Corchia "Sociologia e ricerca sociale- forme e dinamiche del volontariato in Italia"pag. 26.

informarsi sulla produzione e sull'innovazione di forze e modalità progettuali tra di loro simili. Anche studi del 2006 condotti dall'Università di Pisa dimostrano come ci sia una scarsa predisposizione delle ODV al lavoro collaborativo e ci sia inoltre un basso livello di connessione e coesione strutturale; queste misure mostrano un quadro povero che cambia in base alla mission e alle caratteristiche delle singole associazioni. Per esempio ogni ODV tenta di non interagire e non collaborare con le ODV che operano nello stesso settore per mantenere ognuna le proprie risorse economiche senza dividerle con le altre, mantenendo così il suo piccolo nucleo di soci e il proprio primato nel settore tra gli utenti. «La non collaborazione tra le associazioni influenza negativamente anche la gestione economica delle risorse poiché nessuno fino ad oggi si è occupato concretamente dell'impatto degli aspetti finanziari e della loro gestione»<sup>21</sup>. Le ODV per svolgere al meglio il loro lavoro devono rendersi più simili alle imprese perché solo così possono raggiungere livelli di qualità e di efficacia soddisfacenti per dare una risposta adeguata ai bisogni del territorio perciò è necessario che raggiungano livelli di programmazione, culturali, organizzativi e professionali quantomeno analoghi, in termini di preparazione economico finanziaria. Le associazioni così potranno consolidare la loro posizione all'interno del proprio settore sociale di riferimento differenziandosi dalle imprese nei fini ma non nella strumentazione tecnica di analisi e di studio. La società, nel corso degli anni, con la crescita costante delle ODV chiede a queste, sempre maggiore qualità e specificità con il passare del tempo le associazioni di volontariato stanno assumendo quindi un ruolo sociale sempre più rilevante, poiché sono sempre più impegnate nella concertazione sociale, oltre che nella definizione delle politiche sociali, culturali e ambientali. In questo scenario, in costante mutamento il volontariato ha cambiato vari aspetti e metodi di lavoro trovandosi ad affrontare delle difficoltà, ovvero qualificare i propri interventi, senza far perdere loro la propria natura originaria e inserirsi, per mantenere alta la qualità del servizio, in quei meccanismi di finanziamento attualmente in uso. Purtroppo, il volontariato è un soggetto che ha storicamente “relazioni difficili” con il settore finanziario, quindi, per le associazioni, soprattutto quelle di piccole dimensioni, la possibilità di ricorrere a finanziamenti bancari, a contributi pubblici o privati non è sempre agevole e ciò rende tali enti ancora più vulnerabili in termini di sviluppo. Lavorare in rete potrebbe essere una soluzione innovativa per far sì che le poche risorse disponibili vengano usufruite da più associazioni che perseguono i medesimi scopi. La crisi del welfare ha permesso che le ODV assumessero più importanza rispetto a quella che non avevano ottenuto in passato. Questo ha creato una differenza sostanziale tra “nuovo volontariato” e “volontariato di tipo classico”. Il

---

<sup>21</sup> [Ibidem]

modello classico, che si è sviluppato negli anni Ottanta, è caratterizzato dalla solidarietà volontaria propria di una comunità; esso è basato su fondamenta solide come:

- Dedizione;
- Sacrificio;
- Spirito d'appartenenza;
- Spontaneità;
- Buona volontà.

Mentre il “Nuovo volontariato” è molto più simile invece ad un'azienda che si caratterizza per managerialità e spirito d'impresa. La trasformazione nel mondo del volontariato alla quale assistiamo al giorno d'oggi non è solo strutturale ma anche di espressione, di funzione (in una dimensione comunitaria) e di senso stesso del volontariato; all'interno di questa cornice di sistema le associazioni convivono esperienze caratterizzate da origini, nature, istanze e stili solidali fra loro del tutto differenti, ma sempre più in contrasto tra loro. Per questo i vari autori, competenti in materia, hanno deciso di studiare in maniera innovativa e approfondita il “Nuovo volontariato” poiché quest'ultimo in breve tempo ha creato un nuovo lessico nel settore del volontariato che ha tradotto in modalità inedite di agency (ha agito cioè attivamente sull'ambiente fisico e sociale in modo da generare azioni mirate al conseguimento di determinati scopi), sia per gli attori volontari che per le ODV stesse. Il “nuovo volontariato” è riuscito, rinnovando se stesso, a enfatizzare la reciprocità, la gratuità e la gratificazione individuale; quest'ultimo fattore viene sempre più ricercato attivamente allo stesso modo dei benefici offerti ai destinatari dell'azione solidale perché da questo scaturisce il prestigio della singola associazione. Le nuove forme di volontariato sono maggiormente strutturate in relazione alle esigenze e alle istanze dei singoli soggetti, questo ci permette così di comprendere meglio come ciò si ripercuote e si intrecci anche sull'essere stesso delle organizzazioni e come, anche indirettamente, coinvolga tre dimensioni: macro – la società; micro - i singoli volontari; meso - l'organizzazione di appartenenza; che si intrecciano e si confondono in maniera esplicita influenzandosi reciprocamente. Per Boltanski il ragionamento sullo scambio del dono è contraddittorio poiché la gratuità del dono impedisce di per sé di pensare allo scambio «Il senso del volontariato è per sua natura legato alla tematica del dono poiché i volontari non hanno una ricompensa materiale ma ricevono soltanto un beneficio personale tratto dal legame con gli altri che sono i destinatari dell'azione di volontariato che il volontario in prima persona

attua. Gli utenti che ricevono l'azione volontaria però non hanno nessun obbligo, neanche morale, di ricambiare per il servizio ricevuto».<sup>22</sup>

Per le associazioni è fondamentale quindi il ruolo svolto dai volontari, perché sono loro che concretamente si occupano delle attività da svolgere e di promuovere l'associazione nel territorio cittadino. A differenza di chi decide di offrire il proprio aiuto occasionalmente il volontario si pone in maniera proattiva, all'interno di tutta la società, ha relazioni faccia a faccia con altre persone di tipo formativo, vivendo il volontariato come un impegno costante, paragonabile ad un lavoro stipendiato, con impegni ben precisi che riempiono a pieno il suo tempo libero, anche con ruoli di responsabilità. L'essere del volontario attiene ai vissuti, alle interazioni quotidiane e si percepisce rispetto all'organizzazione e al proprio modo di significati. Il rapporto con gli altri è fondamentale, non solo per il volontario stesso o per la singola associazione, ma per tutta la comunità circostante poiché i processi di socializzazione conducono alla costruzione dell'identità profondamente comunitaria. Ad oggi però si parla "di gratuità imperfetta" quando l'agire del volontario, anche se gratuito, non è mai del tutto disinteressato perché chi lo attua prevede per se stesso un beneficio inconscio; questo a causa della società che si presenta multi frammentata e caratterizzata da un'estrema complessità di motivazioni e di vocazioni dei singoli individui, che si avvicinano al mondo del volontariato, facendo coesistere azioni mosse da vari interessi personali. Ci siamo chiesti cosa spingesse davvero una persona ad avvicinarsi al mondo del volontariato e le principali fonti di motivazioni che sono state individuate sono state: l'altruismo, il riferimento a valori e principi e l'egoismo. L'egoismo è forse la motivazione che apparentemente ci può lasciare più perplessi ma è stato analizzato che le spinte di natura egoistica sono spesso connesse con lo stare bene con la propria coscienza e coi vantaggi sociali di reputazione e approvazione della collettività che derivano dal prestare attenzione o aiuto agli altri, soprattutto per i giovani il volontariato significa andare verso l'altro e attingere all'altro attraverso un legame relazionale e a ciò si aggiunge l'esistenza sociale di occupare il tempo libero anche mettendosi alla prova. Oggi però si sta sviluppando una nuova forma di volontariato che è spinta verso la crescente managerialità della gestione economica organizzativa e delle risorse e quindi il volontariato è vissuto come modalità di lavoro a tutti gli effetti e la passionalità nell'agire si lega a un forte senso di responsabilità verso se stessi e soprattutto nei confronti dell'ambiente circostante. L'ambiente circostante, però, con i propri codici sociali e culturali e le proprie risorse, influenza il modo di svolgere l'azione volontaria. I volontari spesso, quando entrano a far parte di un'organizzazione di volontariato, riversano in essa il loro modo di essere, il loro carattere personale, i loro ideali politici e sociali, i loro desideri di realizzazione

---

<sup>22</sup> (Il volontariato oltre il welfare state di A. Salvini Cap. 2 "Welfare state e terzo settore in Italia")

personale e la propria crescente professionalizzazione. Con il trascorrere del tempo questa eccessiva personalizzazione apportata dal singolo volontario ha fatto sì che si siano verificate delle incomprensioni tra i mezzi e i fini dei volontari e del volontariato; i volontari, ognuno in maniera singolare, tentano di perseguire i valori che essi ritengono maggiormente importanti a discapito della moralità, perché i principi etici e altruistici hanno cambiato la propria natura diventando più sempre lontani dalla loro accezione originaria e più simili ai valori richiesti dalla società. Le trasformazioni sociali e culturali, che descrivono l'odierna società occidentale, vincolano le caratteristiche del nuovo stile dell'azione volontaria come: la gratificazione individuale, la reciprocità e la gratuità

Da una recente ricerca condotta da un gruppo di lavoro del dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Pisa, su commissione del CESVOT, abbiamo visto come le caratteristiche del volontariato (come ad esempio le modalità di adesione e partecipazione; il riferimento agli altri, il principio di solidarietà) spesso siano legate a un carattere compensativo\restitutivo da parte dell'associazione generando un rapporto di "dare e avere" a livello simbolico tra volontario e associazione stessa, mentre precedentemente diventare volontari significava essere più aperti e disponibili alla socialità, ricercare livelli di consapevolezza maggiore circa il senso dell'esistenza individuale, e praticare la reciprocità e la solidarietà nelle relazioni quotidiane.

## II. 5. I giovani

Le persone che possono dedicare più tempo all'azione volontaria sono quelle che hanno più tempo disponibile da poter impegnare come meglio credono, ovvero gli Anziani e i Giovani. I primi dopo il pensionamento hanno più tempo a loro disposizione e far parte di un'associazione di volontariato, di qualsiasi genere, fa sentire loro utili alla comunità e concretamente impegnati. Non è stato mai compiuto però uno studio sistematico sulle caratteristiche dei volontari anziani e del loro modo di intendere il volontariato a differenza di ciò che accade per i volontari giovani. I giovani hanno a loro disposizione, oltre ai tempi scolastici e sportivi, molto tempo libero ma essi tendono a declinare la propria partecipazione e il proprio impegno secondo modalità inusuali, in tempi diversi e in luoghi non consueti; non frequentano quasi mai le riunioni o le manifestazioni ma usano le tecnologie moderne per esprimere le proprie ansie, le proprie aspirazioni e i propri pensieri sui vari argomenti. I social network possono essere considerati veicolo di sensibilità politica in senso lato ma non favoriscono il reale dibattito costruttivo e la crescita formativa (come siamo abituati a conoscerli). Secondo un'attenta analisi fatta da A. Salvini e L. Corchia «Gli adolescenti non sembrano avere timori nell'esprimere cosa pensano e hanno uno spiccato senso dell'ingiustizia,

sviluppato non nelle teorizzazioni astratte, ma nella pratica delle relazioni quotidiane, essendo capaci sia di slanci verso il mondo esterno ma anche di blocchi improvvisi, come di ritiri strategici, di silenzi prolungati rispecchiando in questo modo il loro metodo di esplorazione e di comunicazione col mondo, essenzialmente mediato da Internet. I giovani che si avvicinano al volontariato manifestano la capacità di essere generosi ,sempre compatibilmente però con le esigenze di utilità personale»<sup>23</sup>. C'è oggi la tendenza a credere che ci sia una diffusa assenza dei giovani nelle ODV a causa dei mutati quadri socio-culturali, collegati con una visione del “FARE VOLONTARIATO” che non corrisponde più a quella generalmente diffusa nonché alle condizioni di possibilità della scelta di diventare volontari. Il volontariato è inteso dai giovani come un insieme di attività concrete fondate sull'interazione tra persone e questo diviene un obiettivo in sé in quanto produce utilità immediate e apprezzabili in quanto tali. Per far sì che si avvicinino più giovani al mondo del volontariato il rapporto coi volontari deve prevedere necessariamente una sorta di “personalizzazione” delle modalità di coinvolgimento, di modo che essi possano maturare un senso di adeguatezza nel far volontariato calibrando sulle proprie possibilità, capacità e condizioni di vita, questo significa immaginare la capacità da parte della dirigenza delle ODV di proporre una modalità organizzativa flessibile e personalizzata, in modo che ognuno possa sentirsi protagonista e adeguato rispetto ai compiti e alle attività. Dagli studi svolti è emerso che è possibile avanzare l'ipotesi che si possano realizzare momenti di incontro, confronto, scontro (se necessario) e soprattutto integrazione tra istanze differenziate nel modo di intendere e di realizzare l'azione volontaria evitando però la concentrazione delle gratificazioni, prevalentemente nelle fasce d'età più elevate e promuovendo maggiori livelli di inclusione, partecipazione e democrazia interna alle ODV. Solo facendo ciò si può incrementare l'impulso allo sviluppo quali-quantitativo del volontariato che deve necessariamente passare attraverso l'individualizzazione di una linea di lavoro che deve essere orientata alla costruzione di nuove relazioni intergenerazionali all'interno dell'ODV. Questo permette non solo di immaginare ma di realizzare concretamente nuove forme organizzative che valorizzano le istanze di flessibilità e accoglienza, condivisione e scambio anche oltre i confini della singola organizzazione per una società diversa.

---

<sup>23</sup> A cura di Andrea Salvini e Luca Corchia “Il volontariato inatteso Nuove identità nella solidarietà organizzata in Toscana”

## ***CAPITOLO III***

### ***INTERVISTA SEMI-STRUTTURATA***

#### *1. Il metodo qualitativo e l'intervista semi-strutturata*

Per analizzare come le ODV percepiscono e si rapportano al fenomeno è stato necessario costruire e somministrare un'intervista semi-strutturata. L'intervista è uno dei metodi utilizzati dai ricercatori qualitativi.

Secondo Silverman la scelta tra i diversi metodi di ricerca (qualitativo o quantitativo) dipende esclusivamente da ciò che si vuole scoprire (la ricerca qualitativa non dà giudizi valoriali, anche se può essere influenzata dai valori del ricercatore, mentre quella quantitativa riporta obbiettivamente la realtà) infatti i ricercatori qualitativi, come Glaser e Strauss 1967, sostengono che non si dovrebbero assumere i criteri della ricerca quantitativa come unica via per stabilire la validità dei risultati di una ricerca, perché alcune statistiche, esperimenti, sondaggi, sono inadeguati agli obiettivi della ricerca sociale. I metodi qualitativi riescono ad accedere a informazioni più profonde e, sempre secondo Silverman, uno dei punti di forza della ricerca qualitativa è la sua capacità di accedere direttamente a quello che accade nel mondo esaminando le persone nella vita reale.

«L'intervista è, per Silverman, uno degli strumenti più importanti del metodo qualitativo, consiste in un colloquio fra una persona che si pone come intervistatore e che ha il compito di fare delle domande e un'altra persona che funge da intervistato e che deve, quindi, fornire delle risposte. (L'intervista può essere rivolta anche a un gruppo più o meno ampio di persone). Seguendo una traccia di domande predefinita, dove il margine di autonomia dell'intervistato (o informatore) è nullo, si dice che l'intervista è "strutturata". Seguendo una traccia predefinita, ma permettendo all'intervistato di muoversi in modo meno limitato, quindi senza seguire in modo stringente la traccia, si dice che l'intervista è "semi-strutturata". Quando l'informatore ha ampio margine di libertà, perché l'intervistatore pone una o due domande senza interrompere, si parla di intervista "narrativa" o "non-strutturata". In questo modo l'intervistatore può considerare (e deve) anche il



linguaggio non verbale, l'emotività, la prossemica, le storie di vita e via dicendo»<sup>24</sup>. Inoltre gli studi sulle interviste hanno messo in luce i vantaggi della ricerca qualitativa poiché può offrire un'immagine più profonda e dettagliata delle correlazioni di variabili offerte dagli studi quantitativi-positivi. Nell'intervista semi-strutturata è l'intervistatore che si prefissa il tema, le linee guida e le domande che verranno poste, ma queste sono adattabili alla situazione che può far emergere nuovi aspetti non presi in esame inizialmente. Le interviste di Weatherburn et al. (1992)<sup>25</sup> infatti cercano di cogliere i significati personali poiché solo nelle interviste chi risponde è tipicamente incoraggiato a fornire le proprie personali definizioni. L'intervista qualitativa è particolarmente utile, come metodo di ricerca, per accedere alle attitudini e ai valori individuali che non possono essere osservate e valutate con un semplice questionario, nel quale le domande a risposta chiusa limitano le interpretazioni degli eventi, delle esperienze e delle opinioni; quelle flessibili a risposta aperta sono poco soggette alle riflessioni di chi risponde. L'intervista per Byrne (2004) può raggiungere un livello di profondità e di complessità inaccessibile agli altri approcci (in particolare alle inchieste). L'intervista è attraente e vantaggiosa per esplorare voci ed esperienze ignorate, condividendo con le conversazioni il coinvolgimento in realtà morali perché offrono fonti di dati che danno accesso al modo in cui le persone descrivono ciò che vogliono analizzare. Per poter far al meglio un'intervista semi-strutturata occorre delle domande sonda, mettersi in relazione con l'intervistato e comprendere gli scopi della ricerca. L'intervista semi strutturata viene guidata da una scaletta di intervista che segue dei criteri specifici:

1. Le domande, proprio come nei questionari, devono essere generali; questo permette infatti di “agganciare” l'intervistato e rompere l'imbarazzo sciogliendo il ghiaccio. Con il proseguire con l'intervista le domande si avvicinano ai particolari diventando, gradualmente, più specifiche, per addentrarsi negli argomenti più salienti dell'intervista.
2. La scaletta ha una coerenza interna e il criterio che si decide di attuare deve essere mantenuto dall'intervistatore in tutta la scaletta.
3. La scaletta deve contenere anche delle domande che permettano, a chi intervista, di sollecitare un parere o un'opinione dell'intervistato.

I criteri per formulare le domande sono i medesimi del questionario, ci sono:

- **Domande dirette** che presuppongono una risposta precisa, senza possibilità di fuga che

<sup>24</sup> Silverman “Manuale di ricerca sociale qualitativa” a cura di Gobo

<sup>25</sup> ibidem

richieda al soggetto di prendere una posizione e permette all'intervistatore di rivelare i comportamenti, per esempio nell'intervista svolta è stato chiesto quali fossero gli organi dell'associazione, quale fosse l'organizzazione, quale fosse la sede legale, dove si svolgessero le attività principali dell'associazione e quali fossero gli obiettivi dell'associazione.

- **Domande indirette** che danno la possibilità al soggetto di organizzare le risposte e permettono a chi pone le domande di rilevare opinioni. Nel nostro caso le domande in questione sono state: quali fossero i progetti dell'associazione, di cosa si occupa concretamente, quanti volontari ci sono all'interno e se ci sono pensionati volontari.
- **Domande indirette non riferite al soggetto** che rivelano gli atteggiamenti di chi ci sta di fronte iniziando la discussione con un approccio al problema meno diretto possibile, per esempio è stato interessante scoprire se ci fosse altro personale oltre i volontari, che età avessero gli utenti e come accedono all'associazione.
- **Domande proiettive** colgono sia le opinioni che gli atteggiamenti attraverso l'esplorazione dei sentimenti, delle emozioni, delle ragioni di un comportamento; sono emersi sentimenti di vario genere da parte di chi si è sottoposto all'intervista, attraverso le domande riferite alla presenza di insegnanti in pensione, al numero delle richieste ricevute annualmente, alla difficoltà o meno dell'associazione di riuscire a raggiungere gli obiettivi che si pone, e se esistono e come sono i rapporti con le famiglie e con le scuole.
- **Domande con risposte chiuse** possono far emergere atteggiamenti, opinioni o comportamenti poiché presuppongono una scelta tra alternative predefinite, nell'intervista è stato chiesto se ci fossero ragazzi seguiti dal servizio sociale, se ci fossero ragazzi del servizio civile, quanto tempo mediamente sono seguiti i ragazzi e quale fosse l'ordine di scuola seguito
- **Domande con risposte aperte** lasciano trapelare opinioni e atteggiamenti e permettono totale libertà al soggetto che sceglie cosa dire e cosa non dire all'intervistatore per esempio i progetti svolti e quelli in corso, se ci sono e come sono i rapporti con gli assistenti sociali, con gli insegnanti e con le altre ODV e se in passato ci sono state collaborazioni con queste ultime.

### III. 2. Cos'è emerso dalle interviste rivolte alle ODV

L'intervista semi strutturata rivolta agli enti di volontariato presenti sul territorio livornese che si occupano di recupero scolastico, era strutturata in una griglia di circa 30 domande.

<b>Dati inquadramento associazioni:</b>	nome, anno di nascita, organi e organizzazione interna
<b>Di cosa si occupa:</b>	attività e obiettivi
<b>Informazioni su:</b>	volontari e chi si occupa degli utenti
<b>Le caratteristiche dei ragazzi:</b>	età, scolarizzazione, zona di residenza, scuola di provenienza, inviati dal servizio sociale o meno
<b>Gli assistenti sociali</b>	il ruolo e i contatti con le associazioni
<b>Numero delle richieste d'aiuto</b>	domande accolte e casi respinti
<b>Interruzione del percorso</b>	quando accade e le motivazioni
<b>Verifica degli obiettivi/feed back</b>	raggiungimento obiettivi e feedback dei ragazzi
<b>Motivi insuccesso scolastico</b>	motivazioni e difficoltà trovate nella scuola
<b>Rapporti con le altre odv</b>	conoscenza e collaborazione con le altre associazioni per possibili lavori di Rete
<b>Proposte per intervenire sul problema</b>	cosa potrebbe essere fatto di più e di diverso per arginare il problema
<b>Rapporti con le famiglie e con le scuole</b>	come questi influenzano sullo sviluppo psico fisico emotivo dell'adolescente

Le associazioni laiche che si sono sottoposte all'intervista sono state 3:

- Associazioni Don Nesi Corea
- Associazione Progetto La Strada Cantiere Giovani
- Associazione SVS Nati Per Comunicare

Hanno reso possibile questo lavoro essendo gentili e disponibili rispettivamente :

- Stefano Romboli
- Giovanni La Sala
- Maria Pia Cammilli

Le interviste sono state condotte tutte tra Marzo e Maggio 2013. Le associazioni anche se perseguono scopi e obiettivi simili hanno storie, vissuti ed origini molto diverse; tutte sono nate tra gli anni '90 e gli inizi del XXI secolo: Nati per Comunicare è nata nel 1994, anche se solo nel 2005

è entrata a far parte dell'SVS (società volontaria soccorso), Progetto la Strada è nata nel 1999 ma è stata iscritta nell'albo provinciale e comunale nel 2000; l'associazione Don Nesi Corea nasce a marzo 2003 un mese dopo la morte di Alfredo Nesi venuto a mancare a Febbraio 2003.

a) Per comprendere a pieno la realtà associativa dell'associazione Don Nesi di Corea è fondamentale coglierne le radici storiche. Stefano Romboli, uno dei membri del consiglio direttivo, mi ha illustrato che Alfredo Nesi è venuto a Livorno nel quartiere Corea (un quartiere periferico e degradato della città) da Firenze Rifredi nel 1962 e appena arrivato costruì una chiesa nella quale promosse varie iniziative fino al 1982.

Don Nesi decise di investire nel settore della didattica poiché fin da subito si accorse che era estremamente necessario per il quartiere, sostenere la crescita formativa dei giovani che vivevano quotidianamente in quella realtà. Poiché mancavano strutture educative fece nascere il "Villaggio di Corea" attivo dal 1962 al 1967-1968 che comprendeva delle strutture educative come: l'istituto di Corea composto da una scuola d'infanzia, una scuola primaria ed una secondaria di primo grado. Don Nesi aveva creato un'iniziativa di educazione permanente attuabile non solo nelle ore scolastiche ma anche attraverso un dopo scuola. All'interno delle strutture hanno lavorato: insegnanti in collaborazione con l'unità didattica, il presidente del comitato scientifico di Corea, l'attuale assessore all'istruzione Carla Roncaglia e gli studenti dell'Università di Pisa fuorisede che svolgevano attività di dopo scuola in cambio di vitto e alloggio all'interno delle strutture del Parroco. Don Nesi, oltre al dopo-scuola, come attività pomeridiana, aveva anche promosso degli "Incontri di Corea" nei quali apportavano il loro contributo e si confrontavano personaggi di spicco nazionale importanti come Gianni Rodari, attuando così metodi innovativi per coinvolgere i giovani nel suo progetto. Don Nesi durante il suo percorso di studi spirituale era stato compagno di banco di Don Milani, entrambi infatti erano sensibili alle attività formative per i giovani all'interno della scuola, ma mentre l'autore di "Lettere a una professoressa" sosteneva solo la scuola privata, Don Nesi era favorevole alla scuola pubblica perciò nel 1982 donò le sue strutture al Comune di Livorno per garantire continuità nel percorso della scuola pubblica. Nel 1982 Don Nesi partì per il Brasile e decide di riproporre lo stesso progetto fatto nel quartiere Corea, l'associazione nasce ,anni dopo, dalla volontà dei suoi ex allievi e collaboratori ,con l'obiettivo di essere in continuità con l'impegno di Alfredo Nesi e del suo villaggio.

b) L'associazione Progetto La Strada, nasce con l'intento di fare animazione di strada per contattare i gruppi informali di Livorno. L'Associazione è nata dai Salesiani ma è aconfessionale nonostante

il presidente sia il parroco dei salesiani di Livorno. Nel 2000 c'è stato il sinodo dei giovani e i due fondatori della ODV sostennero che la chiesa dovesse andare incontro ai giovani proprio dove sono. Paolo Gambini (un fondatore) fonda e forma l'associazione attraverso l'attività di animazione di strada. L'associazione è laica e aconfessionale ma la mission che si è prefissa è cattolica cristiana per cercare i giovani più bisognosi e aiutarli concretamente come prevede l' Art 2 Costituzione Salesiana.

c) Infine SVS Nati Per Comunicare nasce come gruppo "Nati Per Comunicare" e il loro primo intervento a favore dei bambini risale all'a.s. 1994\1995 per iniziativa di un'insegnante che per due anni ha prestato il suo aiuto presso una scuola elementare del centro cittadino (Benci); successivamente insegnanti in pensione e neo diplomati dell'istituto A. Palli (oggi Isis Niccolini Palli) hanno offerto la loro collaborazione formando un gruppo spontaneo denominato "Nati per Comunicare" svolgendo l'attività in vari campi didattico-culturali. Dal 2005 è entrato a far parte dell'Associazione Livornese "Società Volontaria di Soccorso"(S.V.S.) cambiando la denominazione in "Gruppo Operativo S.V.S. Nati Per comunicare" e stabilendosi definitivamente in Via San Giovanni 30. Questa scelta è stata dettata, oltre che per un problema di legalità nei confronti delle scuole con cui il gruppo collabora, dall'esigenza di avere un serio punto di riferimento con un Ente, come l'S.V.S., da sempre apprezzata da tutta la cittadinanza per la serietà e per i suoi principi umanitari e di solidarietà nei confronti dei più deboli e seguire le sue orme, in quanto già dagli anni '50 si è occupata di alfabetizzazione perché, purtroppo, in quegli anni gli italiani analfabeti erano un gran numero, oltre che a favorire ulteriormente il rapporto con i vari Enti cittadini. Il progetto educativo del gruppo si è formato su ideali d'uguaglianza allo scopo di fornire a tutti gli studenti gli stessi strumenti conoscitivi. L'uguaglianza nasce come aspirazione dell'individuo ad essere considerato, nella sua diversità, uguale agli altri. La forma di lavoro è il gruppo in cui si attua l'aiuto reciproco, i ragazzi che segue entrano svantaggiati nel nostro sistema scolastico e la scuola si rende conto che non sempre è possibile attuare flessibilità di programmi e metodi, trasversabilità di apprendimenti, in sostanza tradurre sul terreno scolastico certi principi etici-umanitari e riconoscere l'importanza dell'apertura alle proposte di istruzione informale. Ma anche dare loro sicurezza, fiducia nelle loro capacità e nelle loro competenze. In tutti questi anni il gruppo ha seguito circa 400 ragazzi coinvolgendo 45 volontari e 11 scuole. Le dispersioni sono state rare, la causa maggiore è dettata dalla necessità di aiutare la famiglia oppure il ritorno al proprio Paese e per ultimo il trasferimento altrove. Una delle esigenze formative degli studenti stranieri che studiano nelle scuole italiane è lo sviluppo della capacità di servirsi della lingua parlata nella dimensione cognitiva; questi giovani sentono fortemente la necessità di potersi istruire per aspirare in seguito ad attività

lavorative qualificate. I ragazzi, comprensibilmente, vorrebbero stringere amicizie, giocare, scherzare, in una parola comunicare coi loro compagni, ma la scarsa conoscenza della lingua crea loro grossi disagi sia nel rapporto con la classe, sia nello svolgimento delle attività scolastiche. Il gruppo crede che questo tipo di sostegno favorisca la progressiva integrazione dei ragazzi sia nella scuola sia in vari ambiti sociali e non si pone come unico scopo l'apprendimento della lingua, ma cerca anche nuovi sistemi per integrare "i nuovi italiani" con mezzi espressivi diversi: uno di questi è la poesia.

### **Gli organi che le compongono, gli obiettivi e l'organizzazione interna**

Attraverso l'intervista ci siamo chiesti quali fossero gli organi che compongono le varie associazioni per analizzare meglio la struttura che le regola.

a) L'Associazione Don Nesi è formata dagli organi amministrativi previsti dallo statuto (presidente, vicepresidente e segretario) e da due consigli: Consiglio direttivo (formato da 5 persone) e un consiglio di garanzia (le persone che fanno parte di quest'ultimo consiglio sono esterne all'associazione). Entrambi monitorano che l'associazione abbia fini istituzionali.

b) L'associazione Progetto La Strada ha anch'essa un Consiglio direttivo, un presidente un vicepresidente, un segretario e inoltre ha un economo e tre consiglieri (due di questo sono riservati alla diocesi mentre un consigliere viene votato dall'assemblea (che è composta da circa venticinque \trenta soci) l'assemblea è composta dai soci e dai membri del Consiglio direttivo (quest'ultimo si riunisce una volta al mese o quando c'è la necessità così come anche l'assemblea dei soci).

c) L'ODV SVS Nati Per Comunicare non ha avuto uno statuto fino a quando non è entrata a far parte della società volontari di Soccorso, dal 2005 ha una sua organizzazione con un presidente, un consiglio di amministrazione e un direttore.

Tutte le associazioni hanno una sede legale stabilita, nella quale svolgono la maggior parte delle loro attività, didattiche e ludiche: Don Nesi si trova ubicata in Largo Alfredo Nesi 9; Progetto la Strada si trova sugli Scali Manzoni 47 (la struttura è in comodato d'uso gratuito è stata concessa gentilmente dalle suore della Maddalena "figlie del crocifisso") e SVS Nati per Comunicare in Via San Giovanni 30.

Gli obiettivi che si pongono le tre associazioni sono diversificati. L'associazione di Stefano

Romboli persegue una linea di continuità con Don Nesi, e scopo della sua attività è favorire processi di inclusione sociale, la socializzazione, la crescita personale e collettiva e l'impegno nel settore educativo/formativo per un'educazione permanente. A tal fine svolge attività per il quartiere e la cittadinanza socio educative e culturali gratuite. L'associazione dalla sua nascita ha svolto vari progetti ad esempio: nel 2003, quando nasce, i progetti principali sono stati due:

• L'attività di cinema (tutti i venerdì viene visto e commentato un film, in dieci anni sono stati visti circa 350 film).

• La BCE biblioteca clandestina errabonda nella quale vengono presentati vari libri scritti da autori livornesi ma non solo.

Dal 2004 al 2010 è stato promosso e organizzato "Corea Guinea" un corso di formazione per i volontari del Brasile, come aveva fatto Don Nesi, il corso prevedeva l'insegnamento della lingua Portoghese-Brasiliana e altre attività legate alla cultura sud americana. Il progetto si è concluso nel 2011 e con esso i contatti con il Brasile. Dal 2004 l'associazione partecipa annualmente a due bandi che il Cesvot propone:

- Di formazione
- Di innovazione

Il CESVOT permette a ogni associazione di partecipare a entrambi i bandi approvando e finanziando alcuni progetti. Il bando di formazione prevede un massimo di sei mila euro mentre quello di innovazione è più importante e vengono accettate il 15-20% delle domande presentate. Il progetto di innovazione ha 3 fasce di cui dispone:

A. FASCIA A: prevede un premio dai 30 mila ai 60 mila euro.

B. FASCIA B: prevede una vincita pari alla somma di 15 mila fino ai 30 mila euro

C. FASCIA C :prevede un ammontare di vincita massimo di 15 mila euro.

Nel 2005, attraverso la vincita del "Bando di Innovazione" l'associazione ha realizzato la Banda musicale per Corea, un progetto che continua tutt'oggi aperto a tutti che ha come scopo l'alfabetizzazione musicale; nello stesso anno inoltre vengono creati nuovi progetti, per seguire fedelmente l'impronta lasciata da Don Nesi, viene creato un *Dopo scuola*, notando che nel quartiere

ci sono segni evidenti di marginalità significative e una dispersione scolastica elevata rispetto alle altre provincie. Il primo anno il dopo scuola si occupava solo dei ragazzi delle scuole superiori residenti nel territorio livornese della Circoscrizione 1 (i quartieri periferici del centro cittadino: Corea, Shangai, Fiorentina, Sorgenti) ma, in realtà gli operatori si sono accorti che il problema nasceva prima, nelle scuole antecedenti, perciò dall'anno scolastico 2006-2007 il *Dopo scuola* è stato rivolto ai ragazzi delle scuole medie. Terminata l'attività di recupero scolastico, nella sede, il Lunedì c'è la "Ludobiblioteca" e oltre al *Dopo scuola* dal 2006 ogni anno viene svolto un centro educativo estivo della durata di un 45 giorni. Nel 2008 è stato realizzato un progetto della durata annuale che prevedeva l'interazione tra generazioni di "Anziani che raccontano e bambini che disegnano" le storie e i disegni avevano come protagonisti storie del quartiere livornese e del Brasile. Nel 2009 è stato approvato il progetto, anch'esso tutt'ora attivo, "Nati per leggere" che prevedeva l'allestimento di una ludoteca e l'acquisto di due scuola bus (uno ad oggi è sempre funzionante mentre l'altro è ormai inutilizzato). Dal 2010 al 2012 è stato organizzato un corso sull'educazione per riuscire a promuovere la figura dei volontari nell'ambito dei servizi educativi presso realtà non istituzionali come le ODV. L'ultimo progetto è del 2013 ed è dedicato solo ai migranti ed ha come argomenti di riflessione la scelta e la convivenza.

Per l'Associazione di Giovanni la Sala gli obiettivi sono offrire: un servizio ai ragazzi extracomunitari e non per crescere e dare strumenti per essere migliori e dare l'opportunità a chi ne ha meno (in questo momento secondo l'associazione sono soprattutto i ragazzi extracomunitari di seconda generazione). Per attuare questi obiettivi per due anni (2010 -2012) è stato presentato dalla fondazione Cassa di Risparmi il progetto 4 NODI, che, attraverso laboratori e attività mirate, aveva come obiettivi il recupero scolastico e altri quattro settori:

1. Famiglia
2. Sport
3. Prevenzione
4. Cittadinanza

Ad oggi il progetto, nonostante siano finiti i fondi, sta proseguendo a spese dell'associazione stessa, mentre si è concluso l'altro progetto svolto dall'associazione chiamato "rimettere le ali" che aveva come protagonisti due ragazzi delle scuole Borsi che erano immischiati in un problema di bullismo,



il progetto è nato grazie alla collaborazione delle assistenti sociali e del ministero di grazia e giustizia Cinzia Masotti, i due ragazzi delle scuole Borsi per riavere la fedina penale pulita hanno ricevuto aiuto per la dispersione scolastica prestando in cambio aiuto all'associazione. L'associazione fa anche opere di bene per i minori svantaggiati e aiuta ,anche concretamente le famiglie dei minori seguiti. Inoltre l'associazione ha un rapporto di amicizia con “ I cuori di Silvia”, che ha sostenuto economicamente, per il progetto la Strada, due iniziative allestendo una stanza nella struttura sugli scali Manzoni e dando sostegno (Economico e di personale) in un campo estivo (avvenuto la prima settimana di Agosto 2012). Il campo estivo si è svolto in una struttura in montagna e “I cuori di Silvia” ha affittato una casa per l'associazione. Quella settimana era suddivisa in attività di campeggio autogestite e da attività non solo vacanziera ma anche formative (sull'amicizia). Al campo hanno partecipato volontari e cuochi e 15 ragazzi dell'associazione più un fratellino di uno di loro e un bambino di una casa famiglia di Pontedera.

Per l'Associazione di Maria Pia Cammilli gli obiettivi sono: l'aiuto ai ragazzi stranieri per far si che un domani possono avere gli stessi strumenti di conoscenza, di cultura, pari agli italiani loro coetanei per non sentirsi emarginati e sempre più soli. I progetti invece attualmente in atto sono:

- Corso di autobiografia con giovani e meno giovani per mettere a confronto generazioni diverse;
- Concorso per tutte le scuole di ogni ordine e grado su “Livorno: un mosaico tutto da ricostruire” indirizzata ai turisti stranieri e non per fargli capire che Livorno non è solo un ponte che va dal porto alla stazione, per andare visitare altre città.
- Mostra sulla scuola ‘storia delle medie e superiori: istruzione Classica o tecnica scientifica?’ in continuazione con la mostra dello scorso anno sulla storia della scuola elementare livornese dall'unita d'Italia ad oggi.

L'associazione si occupa dell'istruzione dei ragazzi per un inserimento concreto, per la conoscenza della città, la storia di Livorno sia dal punto di vista architettonico che culturale.

### **Le varie attività sia formative che ludiche delle ODV.**

a) L'associazione SVS Nati Per Comunicare si occupa delle sue attività attraverso 47 volontari tutti adulti o pensionati, solo da ottobre 2011 a ottobre 2012 ha avuto 3 ragazze e un ragazzo del servizio civile. I volontari adulti secondo l'associazione possono essere un punto di forza perché la loro

esperienza può essere utile oltre per il percorso scolastico per consigli.

b) L'associazione Don Nesi ha a sua disposizione circa 25 volontari (12 dei quali si occupano esclusivamente del dopo scuola) ci sono 4 operatori: Stefano di 42 anni, Marcello di 38, Giulia la psicologa di 33 anni e Serena che si occupa degli incontri protetti che ha 36 anni e 4 ragazzi del servizio civile (che hanno dai 22 ai 29 anni). Don Nesi dall'anno 2005\2006 ha sempre avuto a disposizione 4 ragazzi del servizio civile tranne negli anni dal 2007 al 2010. I volontari dell'associazione hanno un'età varia troviamo dai ragazzi universitari fino ai settantenni (solo alcuni sono ex insegnanti ma non è una prerogativa per essere volontari, anche perché è capitato che alcuni ex insegnanti avessero difficoltà a cambiare approccio col giovane, riproponendogli il sistema dal quale fugge la mattina a scuola). L'associazione manda inoltre i ragazzi del servizio civile una volta a settimana alla chiesa di Pio X a dare una mano nelle varie attività. All'interno dell'associazione si svolgono anche, su richiesta del Comune di Livorno, gli incontri protetti.

c) Progetto La strada ha avuto a sua disposizione 3 ragazzi del servizio civile fino a Ottobre 2012, adesso che invece il servizio civile si è concluso, grazie alla collaborazione con la Caritas i 3 ragazzi del servizio civile della Caritas svolgono due ore ciascuno settimanalmente presso l'associazione. I volontari sono circa 10 e hanno dai 17 ai 42 anni. I volontari vengono principalmente dai salesiani e dalle altre scuole superiori. Per poter essere volontario è necessario aver conseguito la terza superiore (a causa della preparazione e per la differenza di età con gli utenti). Gli utenti hanno con i volontari e con i ragazzi del servizio civile un rapporto anche amicale e le lezioni non sono cattedrali, per evitare di riproporre al ragazzo lo stesso ambiente nel quale ha difficoltà la mattina.

### **Il tempo impiegato dai volontari all'interno delle ODV .**

a) SVS Nati Per Comunicare è aperta 12 mesi l'anno dal lunedì al sabato compresi. Ogni volontario spende da un minimo di circa 5\6 ore settimanali a un massimo di 20 ore.

b) Da Don Nesi l'associazione è aperta tutti i giorni dal Lunedì al Venerdì nei seguenti orari: tutti i pomeriggi dalle 14:30 alle 19:30 per le attività come la ludoteca gli incontri protetti e per il dopo scuola, in più è aperta anche in due mattine (martedì e giovedì)dalle 9:30 alle 12:30 per la preparazione degli eventi e le attività di segreteria.

c) Progetto La Strada ogni volontario dedica all'associazione circa 2 ore settimanali e l'associazione

è aperta tutti i pomeriggi dalle 15:00 alle 19:00.

### **Le caratteristiche dei ragazzi seguiti.**

I ragazzi dei quali si occupano le ODV hanno caratteristiche estremamente differenti tra loro, le associazioni che si occupano della stessa fascia di età (che si concentrano sulle scuole medie) sono Don Nesi e Progetto La Strada, mentre Nati Per Comunicare si occupa di tutti coloro che fanno richiesta all'associazione purchè stranieri (indipendentemente dall'ordine di scuola, dal grado di istruzione e dall'età).

Don Nesi: segue i ragazzi che risiedono nel quartiere e che provengono da scuole medie problematiche (complesso Michelangelo, Fermi e Pistelli) e/o sono seguiti dal Servizio Sociale. Alcuni sono inviati dalla scuola mentre altri vengono a conoscenza dell'associazione per passaparola. I ragazzi vengono seguiti dalla prima alla terza media (esami compresi).

Progetto La Strada le attività sono rivolte per tutti i ragazzi che frequentano la prima media fino alla prima superiore (per l'anno scolastico 2013-2014 ci saranno delle soluzioni per poter continuare a seguire un ragazzo di seconda superiore). La quasi totalità degli iscritti è di sesso maschile, i ragazzi provengono dalle scuole medie Micali (di via Marradi, e di via degli Archi) e dalle scuole Borsi; e i ragazzi che escono dalle medie e continuano il percorso nell'associazione per le superiori frequentano la scuola Vespucci o Nautico. I ragazzi accedono all'associazione tramite i servizi sociali, le scuole o il contatto diretto coi genitori.

SVS Nati Per Comunicare: i ragazzi stranieri (che spesso con sé portano un amico italiano). L'età varia dai 6 anni ai 23\24 (vengono seguiti anche adulti che presentano delle necessità) e partecipano i ragazzi da analfabeti o preparati, nella scuola del loro paese ma che in Italia non hanno riconosciuta la loro preparazione. Inoltre ci sono alcuni ragazzi seguiti dal servizio sociale che vengono inviati all'SVS dalle case famiglia. Tutte le tre associazioni hanno rapporti con gli assistenti sociali se il caso specifico lo richiede e nella maggior parte dei casi è l'assistente sociale che contatta l'associazione e il singolo volontario che segue lo studente chiedendo informazioni quando ne ha bisogno. Nel Progetto La Strada l'associazione ha accordi con gli Assistenti Sociali svolgendo incontri periodici anche con la famiglia se necessario.

Don Nesi ha contatti periodici con alcune assistenti sociali finchè seguono il caso mentre altre assistenti sociali segnalano solo il caso all'associazione. Gli utenti entrano a far parte

dell'associazione tramite servizio sociale, scuola e/o passaparola. L'associazione Don Nesi ha anche un sito su cui trovare informazioni e una pagina facebook. I ragazzi vengono seguiti in base alle loro esigenze (scolastiche e personali) Don Nesi segue gli alunni in base alle necessità del singolo caso (generalmente tutti i casi vanno all'associazione quotidianamente).

Anche per Nati Per Comunicare le ore dedicate all'alunno dipendono dal singolo caso; mentre per Progetto la strada alcuni ragazzi frequentano tutti i giorni altri hanno i giorni stabiliti dalla famiglia e dal S.S.. Di base l'associazione tenta di essere un posto fisso e dà stabilità e accoglienza (cercando di fornire al ragazzo degli strumenti validi e tutto quello che manca a casa).

### **Le scuole seguite dalle associazioni**

SVS Nati Per Comunicare segue tutte le scuole richieste dai casi. Don Nesi si occupa del triennio delle scuole medie, esami compresi, e Progetto La Strada si dedica ai ragazzi che seguono dalla prima media alla prima superiore (compresa).

### **Le richieste d'aiuto delle associazioni**

SVS Nati Per Comunicare segue circa 90 ragazzi; Don Nesi 50 e Progetto La Strada 15 circa (per la quasi totalità di sesso maschile). Alla domanda se le associazioni riescono a sopperire alle richieste di tutto il territorio livornese, la risposta generale è stata quasi sempre. Per il Progetto La Strada l'anno scolastico 2012-2013 l'associazione ha accolto tutte le richieste ma c'è un'autolimitazione da parte dei servizi a causa della scarsa possibilità dovuta alla mancanza di personale e di fondi ad accogliere. Nati Per Comunicare l'esperienza spesso si conclude a causa di esigenze lavorative ma, anche perché può avvenire il trasferimento del minore in altre città o addirittura altre nazioni. Da Don Nesi solo qualche caso segnalato interrompe il percorso a causa della poca motivazione mentre per Progetto la Strada quest'anno non è ancora accaduto. Negli anni passati alcuni rapporti si sono interrotti perché l'associazione non era il posto giusto per quei ragazzi troppo problematici rispetto alle risorse che l'associazione ha a disposizione. Questi utenti necessitavano del rapporto uno a uno. L'associazione tenta di dare gli strumenti ai ragazzi per poter affrontare gli studi da soli. Alcuni smettono perché hanno risorse personali altri invece diventano seguiti da un operatore SEI, riuscendo così ad avere un rapporto uno a uno, recandosi sempre nella medesima struttura a titolo gratuito. Gli operatori del SEI hanno, all'interno dell'associazione uno spazio per poter svolgere le attività in modo individuale. Alcuni ragazzi vengono allontanati dall'associazione se dannosi per sé e per gli altri. Il raggiungimento degli obiettivi non è sempre una cosa scontata ed automatica

putroppo da Don Nesi gli obiettivi sono raggiunti solo in parte poiché alcuni ragazzi ,che sono stati seguiti a dovere, riescono a trovare un metodo di studio altri, non seguiti alle famiglie, invece se ne approfittano. Mentre per SVS Nati Per Comunicare e per il Progetto La Strada dipende dal singolo caso. Per Don Nesi non è facile valutare il successo-insuccesso della ODV perché, non si sa quanti mantengono comunque le difficoltà dopo il percorso svolto dall'associazione. C'è una proposta in atto infatti di dimezzare il numero delle scuole medie e far accedere anche i ragazzi della prima superiore. Nel Cantiere Giovani si presentano le stesse difficoltà ma per il prossimo anno l'associazione vuole tentare di continuare a seguire un ragazzo che andrà in seconda superiore, anche avvalendosi del servizio del SEI. La situazione invece è diversa per SVS Nati Per Comunicare dove il successo supera notevolmente l'insuccesso che si conta su pochissimi casi (2\3) Il resto dei ragazzi la maggior parte riesce a conseguire gli obiettivi il diploma di scuola superiore o l'obiettivo che lui si era prefissato.

I motivi degli insuccessi sono vari per esempio da Don Nesi secondo gli operatori, gli studenti sono abbandonati a se stessi (soprattutto nelle scuole superiori) e non hanno un punto di riferimento, i genitori dei ragazzi seguiti infatti hanno carenze a seguirli e sostenerli. Per il Progetto la strada manca l'attenzione sul minore da parte degli adulti che lo circondano mentre per SVS Nati Per Comunicare la necessità di lavorare impedisce il pieno impegno dello studente, che tende a rinunciare alla scuola. Ci sono inoltre altre ODV che collaborano e si occupano di problematiche simili Svs Nati Per Comunicare in passato ha collaborato con il Centro Donna, Sant'Egidio e il Centro Mondialità, prevalentemente d'estate quando le altre associazioni mandano i loro ragazzi all'SVS per seguirli durante l'estate. Don Nesi condivide i propri obiettivi con: Cicomalo (ex Gozilla in Via dei Mulini), Bambini migranti, Salesiani, San Pio X, Centro Mondialità, Cesdi, Centro Mondiale Sviluppo Reciproco e il Progetto La Strada lavora a stretto contatto con tutte le associazioni salesiane. Inoltre nel 2007 ha svolto un progetto sulla dispersione scolastica "CAR" Centro di aggregazione in rete. Il progetto aveva come attori: Progetto Strada, Ciofs Suor Nila, Santo Spirito Oratorio, Oratorio Salesiani, Todomodo (che si trova nel quartiere di Salviano) l'obiettivo era limitare la D.S. e prevedeva che ogni ODV partecipante si dedicasse a una fascia d'età specifica e distinta. Si potrebbe fare molto per intervenire e limitare il problema secondo il parere di SVS Nati Per Comunicare le scuole non sempre sono collaborative e gli spazi dell'associazione potrebbero essere ampliati, per Don Nesi bisognerebbe prendere in considerazione l'idea di un dopo scuola nelle scuole ampliando le ore nella scuola e aumentando la rete delle ODV. Altre realtà infatti presentano forti egoismi e si occupano solo del loro "orticello" inoltre le altre associazioni confessionali non vedono Don Nesi di buon occhio. Per il Progetto La

Strada si potrebbero proporre più sportelli scolastici ed una rete più accentuata tra scuola servizi e famiglie, aumentando anche il numero dei volontari facendo investimenti ragionati.

Le scuole che interagiscono con le associazioni sono di vario tipo:

SVS Nati Per Comunicare: Collabora con tutte le scuole di ordine e grado, negli asili, scuole elementari e medie recandosi anche all'interno delle scuole; mentre per gli altri ordini di scuola lavorano all'interno della sede. Don Nesi invece collabora con tutte le scuole medie della Circostrizione 1 ( Pistelli e tutto il complesso: fermi e Michelangelo) mentre per il Progetto La Strada dipende dal caso e soprattutto dalla disponibilità del professore, gli incontri coi professori non hanno una cadenza precisa e avvengono anche attraverso colloqui telefonici.

Le famiglie dei ragazzi hanno modi diversi di rapportarsi alle ODV: SVS Nati Per Comunicare per ricevere un ragazzo parli anche con le famiglie con alcune comunità però è difficile dialogare e non sempre c'è un dialogo diretto spesso il ragazzo fa da tramite\traduttore tra l'associazione e la famiglia, quest'ultima spesso si oppone a imparare la lingua italiana, nonostante viva sul territorio livornese. Da Don Nesi invece si svolgono riunioni periodiche collegiali ogni due mesi e inoltre le famiglie, se c'è la necessità, vengono contattate singolarmente. In passato l'associazione ha ricevuto delle delusioni perciò, grazie a questa esperienza hanno compreso che è necessario e importante il loro coinvolgimento e il loro ruolo. Infine il progetto la strada organizza incontri periodici e telefonici (se necessario) coi genitori.

SVS Nati per comunicare ha creato anche uno sportello per i ragazzi e le famiglie (all'interno delle scuole) per parlare dei loro problemi ,per suggerirli e per indirizzarli la strada migliore. Don Nesi inoltre sostiene che dal successo del minore dipende l'adulto e il Progetto La Strada si occupa di aiutare anche gli interi nuclei familiari dei ragazzi per esempio in un trasloco, o aiutandoli a fare la spesa dando così un sostegno morale e pratico alla famiglia. L'ambiente che l'associazione tenta di creare è un'azione collegata tra servizi sociali e associazione con al centro della rete il minore che ha intorno a sé la scuola, la famiglia, gli assistenti sociali e l'allenatore della squadra sportiva. La rete deve lavorare e collaborare per il minore solo così le famiglie possono essere veramente contente del servizio.

### III. 3. Le possibili soluzioni

Ogni associazione ha la sua personale visione del problema ma concordano sull'importanza del coinvolgimento della scuola e della famiglia. Potrebbe essere molto utile anche coinvolgere

realmente il gruppo dei pari facenti parte della stessa classe in maniera diretta creando dei gruppi studio pomeridiani tra compagni di classe che si auto disciplinano e che, supervisionati da un adulto (volontario\operatore), impostano loro stessi le modalità di studio spiegando loro l'argomento ,confrontando i differenti metodi di studio, e comprendendolo al meglio tutti insieme. Questo sarebbe impossibile farlo però senza la supervisione, per lo meno iniziale, di un adulto poiché senza la sua presenza i ragazzi darebbero poco senso all'attività da svolgere, una volta però interiorizzata la regola e lo scopo del gruppo la presenza dell'operatore può anche diventare superflua, utile solo per chiarimenti e delucidazioni sull'argomento. Un aspetto che mi ha colpito negativamente di queste interviste è stato che due associazioni su tre si occupano principalmente di ragazzi seguiti dai servizi e questo fa riflettere sul fatto che ai bisogni dei ragazzi che vivono nei quartieri del centro cittadino che non presentano problematiche tali da dover aver bisogno dell'aiuto dell'assistente sociale non si occupa nessuna associazione e quindi alle mancanze del minore deve sopperire la famiglia a proprie spese, né è da sottovalutare la possibilità che anche in altre zone del territorio cittadino vi siano bisogni che rimangono insoddisfatti poiché mancano risposte pubbliche e/o private.

## **Conclusioni**

Il fenomeno della D.S. è davvero una problematica sociale grave che può portare a conseguenze drammatiche per l'individuo e per chi gli sta vicino. Le interviste hanno permesso di capire, in maniera approfondita, quanto difficoltoso sia spiegare ai giovani l'importanza dell'istruzione e aiutarli concretamente a superare i disagi creati dallo stare seduti davanti a dei libri, prendere appunti, stare attenti e apprendere dei contenuti. Le associazioni impegnandosi quotidianamente in questo tentano di arginare e limitare il problema ma, seppur prezioso per la città, il loro impegno non è sufficiente per eliminare questa piaga sociale. Le associazioni assolvono alle mancanze educative, culturali, temporali e didattiche della famiglia dando un servizio estremamente utile per la cittadinanza a costo zero, le famiglie sono infatti contente del servizio che ricevono anche se in passato non sempre (con alcune associazioni) hanno lavorato in maniera attiva e sincronica. Le ODV attuano un servizio quotidianamente,che dà continuità utile e importante che permette ai ragazzi di raggiungere i risultati prefissati, anche se alcuni spesso mantengono le difficoltà una volta finito il percorso all'interno dell'associazione.

Il lavoro di rete però potrebbe essere utile per i ragazzi per condividere il problema e farli sentire meno soli si potrebbero creare così gruppi di auto mutuo aiuto, autogestiti dai ragazzi, che potrebbero trovare una modalità innovativa di studio tutti insieme, supervisionati magari

inizialmente da un adulto volontario\operatore, che interviene nel momento di caos o di difficoltà di apprendimento di un concetto. Spesso i ragazzi delle associazioni necessitano di un rapporto esclusivo con l'operatore perché necessitano dei concetti basilari per approcciarsi allo studio ma ritrovandosi tutti insieme a studiare un argomento, anche con un linguaggio poco forbito ma efficace e diretto, non necessitano più di un metodo di studio "scientifico" perché l'apprendimento avviene in un contesto in qualche modo informale e ludico adattato e su misura per loro stessi. Le associazioni potrebbero così, invece di assolvere solo agli obblighi dei compiti del giorno dopo ai quali sono spesso vincolate, cercare esse stesse di motivare i giovani attraverso attività pomeridiane e progetti all'interno delle scuole in orari scolastici che motivano lo studente in maniera indiretta (per esempio: sotto forma di gioco o attività ludica) ad avvicinarsi a quelle materie che la scuola tenta di far apprendere loro, con scarso successo. I bambini e i giovani sono molto curiosi e, se stimolati a dovere, riescono a sorprendere e a sbalordire chi li sta di fronte con riflessioni proprie veramente uniche e meravigliose; basta semplicemente riuscire a trovare un modo per stimolare in loro la curiosità di conoscere quell'argomento o quella materia che ai loro occhi è apparentemente noiosa e ostile. Le associazioni per questo possono fare molto perché sono svincolate da programmi ministeriali e da ruoli rigidi che possono intimidire lo studente.

Il volontario, l'operatore o il ragazzo del servizio civile non vengono visti dagli utenti delle ODV come insegnanti veri e propri ma come persone il quale obiettivo non è giudicare il loro sapere ma dare loro un aiuto concreto e gioire con loro dei loro successi scolastici e non solo. In alcuni casi gli operatori delle associazioni vengono visti come "Amici" diventando confidenti e dei veri e propri punti di riferimento per i giovani che si aprono con loro e lasciano trapelare sentimenti e sprazzi di vita privata propria, dai quali però l'operatore non deve farsi travolgere, può entrare in relazione affettiva con lo studente senza dimenticare i suoi obiettivi e perdersi nell'empatia dell'altro. Il lavoro di rete delle associazioni (che sono una risorsa utile e concreta per il territorio), non è sufficiente occorre infatti una maggiore collaborazione da parte delle scuole che potrebbero dover davvero iniziare a pensare a prolungare l'orario scolastico, specialmente nel triennio di scuola secondaria di primo grado (ex scuola media inferiore) non svolgendo né assegnando però compiti veri e propri né aggiungendo nuove nozioni didattiche ma cercando di mostrare e insegnare ai giovani, anche attraverso sportelli scolastici, l'importanza di conseguire un titolo di studio idoneo alle richieste della società, facendo sviluppare nello studente capacità critiche e di valutazione di ciò che per egli è opportuno imparare e ciò che invece lo appassiona meno.

Molti ragazzi infatti si iscrivono alla scuola secondaria di secondo grado (ex scuola media superiore di durata quinquennale) non in base alle loro competenze scolastiche e alle loro vocazioni



professionali ma in base alle scelte fatte dagli amici (per restare vicino a un amico viene fatta l'iscrizione a una scuola oppure a un'altra, non riflettendo su cosa quella scuola propone loro), altri giovani scelgono una scuola perché non ci sono molte ore dedicate alla materia per la quale non sono portati (generalmente matematica), altre scelte verso l'istituto scolastico derivano e sono motivate dalla voglia del giovane di restare vicino al quartiere dove vive e per questo viene scelta l'istituto più facilmente raggiungibile con i mezzi che ha a disposizione (anche perché non sempre i genitori e/o la famiglia ha la possibilità di accompagnare l'alunno a scuola). Già dalla scuola primaria però si potrebbe fare molto per far sì che fin da subito i bambini siano emotivamente coinvolti e appassionati dall'istruzione e da quello che la scuola propone.

Spesso nelle scuole elementari, soprattutto quelle che prevedono anche le ore pomeridiane, manca concretamente uno spazio dedicato all'acquisizione di un metodo di studio adeguato che permette al bambino di metabolizzare e interiorizzare i concetti che gli occorrono per avere la padronanza di un argomento trattato in classe. Spesso il bambino si limita a imparare a memoria quello che è necessario sapere per ottenere un voto positivo senza comprendere a pieno (o molte volte neanche in parte) l'argomento. La situazione non è migliore nelle scuole che prevedono l'orario scolastico suddiviso in sei giorni settimanali senza rientri pomeridiani, in questi casi lo svolgimento dei compiti domestici è affidato al genitore che spesso non ha il tempo, le competenze o la pazienza e la volontà per stare accanto al figlio e insegnargli a studiare e a trovare un metodo di studio opportuno.

Alle scuole primarie questa difficoltà però è facilmente limitata dai programmi e se necessario può essere arginata dalle insegnanti, ove possibile, mentre la situazione nel successivo triennio scolastico, dove non ci rapportiamo più con un bambino ma con un adolescente e con i suoi cambiamenti fisici, psicologici e emotivi, si complica ulteriormente è infatti in questo ordine di scuola che nascono e si sviluppano i disagi legati al problema che si protraggono e spesso si manifestano concretamente nella scuola secondaria superiore. Per i giovani diventa difficile studiare perché, rispetto agli stimoli che la società, il gruppo dei pari e i mass-media li propongono la scuola e le sue tematiche risultano noiose, spesso lontane, desuete poco vicine al quotidiano della realtà che li circonda.

### **Riferimenti bibliografici Primo Capitolo:**

Ammanniti M.(1997), Cambiamenti dei paradigmi clinici in adolescenza :quesiti teorici ed operativi,in Psicologia dello sviluppo

Bandura A. (1995) Il senso dell'autoefficacia, Erickson,Trento

G.P. Charmet (1990), L'adolescente nella società senza padri,UNICOPLI,Milano.

Frontori L.(a cura di) (1992)Adolescenti e oggetti ,Cortina Milano

U. Galimberti (2000)Perché oggi mi sento depresso, La Repubblica,1 Febbraio

Gatti C. Vicini S. (1999) il dialogo intergenerazionale :ostacoli e risorse nella comunicazione insegnanti -alunni ,in R. Ardore(a cura di), Adolescenti e generazioni adulte, UNICOPLI,Milano.

Harris J.R.(1999)Non è colpa dei genitori ,Mondadori ,Milano

Massa R. (1999)Cambiare la scuola Laterza Roma

Moscioscia D.(1990) La cultura affettiva degli insegnanti nella scuola dell'adolescente ,in G.P. Charmet , L'adolescente nella società senza padri UNICOPLI,Milano.

Stern D. (1998)Le interazioni madre-bambino ,Cortina,Milano

Zani B.,Cicognani E. (1999) Le vie del benessere Carocci Roma

Winnicott W.D. (1968)Sviluppo affettivo e ambiente, Armando, Roma.

A cura di Augusto Palmonari Psicologia dell'adolescenza terza edizione il mulino(2011)

A cura di Luciano Arcuri Pearson Psicologia sociale teorie e applicazioni edizione italiana (settembre 2012)

Centro nazionale per il volontariato Studi ricerche e collegamento fra le Associazioni DISPERSIONE SCOLASTICA e VOLONTARIATO IN TOSCANA (Lucca,30 giugno 2006)

### **Riferimenti bibliografici secondo capitolo:**

1. Il volontariato. Immagini,percezioni e stereotipi .A cura di :Laura Solito,Carlo Sorrentino( I Quaderni Bimestrale n. 50, Gennaio 2011 reg. Tribunale di Firenze)

2. Il lavoro nelle associazioni di volontariato a cura di :S Lemmetti (I Quaderni Bimestrale n. 55 Febbraio 2012 reg. Tribunale di Firenze)
3. La comunicazione al centro Un'indagine sulla rete dei centri di servizio per il volontariato di:Gaia Peruzzi( I Quaderni Bimestrale n. 56, Aprile 2012 reg. Tribunale di Firenze)
4. Il valore del volontariato Indicatori per una valutazione extraeconomica del dono di A.Ceccherelli,A.Spinelli,P.Tola, A. Volterrani(I Quaderni Bimestrale n. 58, Agosto 2012 reg. Tribunale di Firenze)
5. Il volontariato inatteso Nuove identità nella solidarietà organizzata in Toscana a cura di Andrea Salvini e Luca Corchia(I Quaderni Bimestrale n. 60, Dicembre 2012 reg. Tribunale di Firenze)
6. Le domande e i dubbi delle associazioni di volontariato di:R. Bemi (I Quaderni Bimestrale n. 62 Aprile 2013 reg. Tribunale di Firenze)

### **Domande utilizzate durante l'intervista semi-strutturata:**

1. Denominazione dell'associazione:
2. In che anno è nata l'associazione?
3. Quali sono gli organi dell'associazione?
4. Quale organizzazione interna ha?
5. Ha una sede legale?
6. Dove si svolgono le attività?
7. Quali sono gli obiettivi dell'associazione e i progetti in corso?
8. Di cosa si occupa?E attraverso chi lo fa?(Volontari, ragazzi del servizio civile..)
9. Quanti sono i volontari e che età hanno?
10. Ci sono pensionati volontari?
11. Gli insegnanti pensionati che insegnano sono un punto di forza o di debolezza?Perchè?
12. Queste persone sono(o sono state ) utili per i ragazzi che frequentano l'associazione?
13. Quanto tempo dedicano i volontari all'attività di volontariato?
14. Quali sono le caratteristiche dei ragazzi dei quali vi occupate?(età, scolarizzazione, zona di residenza,scuola di provenienza, inviati dal servizio sociale oppure no...)
15. Per i ragazzi che sono seguiti dal servizio sociale, avete rapporti con gli assistenti sociali sul territorio livornese? Come avvengono i contatti e con quale frequenza?
16. Come accedono i ragazzi all'associazione?
17. Per quanto tempo seguite mediamente i ragazzi?
18. Che ordine di scuola seguite?
19. Quante richieste di aiuto avete?
20. Riuscite a sopperire alle richieste di tutto il territorio livornese?
21. Una volta iniziata l'esperienza, qualcuno interrompe il percorso? Quando e per quali motivi?
22. Avete modo di verificare se l'associazione riesce a raggiungere gli obiettivi che si pone?
23. Avete un feedback rispetto al successo-insuccesso scolastico dei ragazzi che seguite?
24. Quali sono i motivi prevalenti dell'insuccesso scolastico nei ragazzi?
25. Sapete quali altre associazioni si occupano di inadempienza scolastica? Avete mai collaborato con loro?
26. Cosa potrebbe essere fatto in più o di diverso per intervenire più efficacemente sul problema?
27. Avete rapporti diretti con le scuole del territorio? Se sì come?
28. Avete rapporti diretti con le famiglie dei ragazzi?
29. Avete modo di conoscerle?

### **Libri consultati:**

Dispersione scolastica e volontariato in Toscana – 2006 Lucca (Centro Nazionale per il volontariato studi ricerche e collegamento tra associazioni)

L'impatto sociale della dispersione scolastica – (Sibilla 2004)

L'istruzione in Toscana rapporto 2008 – Firenze (IRPAT)

La dispersione scolastica Le parola chiave – 2005 (Valentina Ghione)

La dispersione scolastica nella provincia di Livorno – 2003 Livorno (M. Ampola)

La ricerca qualitativa – 2011 Il Mulino (Mario Cardano)

La terza fase forme di sapere che stiamo perdendo Raffaele Simone Editori Laterza 2002

Le trasformazioni del volontariato in Toscana 3° rapporto d'indagine (A.Salvini)

Manuale di ricerca sociale e qualitativa (Giampietro Gobo) David Silverman

Partecipazione e volontariato nella riforma sanitaria – patronati ACLI (M. Ampola)

Sociologia e ricerca sociale Forme e dinamiche del volontariato in Toscana (A. Salvini)

Disagio scolastico :strumenti di osservazione e di intervento( A cura di Maria Luisa Pombeni Cesena 2000 )

Lettere a una Professoressa (Don Milani)

Didattica e il successo formativo strategie per la prevenzione della dispersione scolastica (F.Frabboni e M. Baldacci 2004)

TVD test di valutazione del disagio e della dispersione scolastica (a cura di L. Cancrini autori: G.Mancini G.Gabrielli 2004)

Dispersione scolastica e anti socialità minorile Roma il pensiero scientifico ,stampa 1998 numero monografico di Adolescenza v9 n2 (maggio-agosto 1998)

Quali politiche per combattere la dispersione scolastica e favorire l'inclusione sociale Antonio Coccozza (Seminario a Roma del 12 \05\2011)

### **Sitografia**

<http://www.studenti.it/files/pdf/20120123/abbandono-scolastico-per-regione-2012.pdf>

<http://www.fisicamente.net/SCUOLA/index-88.htm>

<http://iccotignola.racine.ra.it/Storia/>